

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione**

**Corso di Laurea in Psicologia Clinica dello Sviluppo**

**Elaborato finale:**

**La percezione delle relazioni tra gruppi di immigrati da parte del gruppo  
maggioritario ospitante**

**The perception of the relationships between immigrant groups by the host  
majority group**

**Relatore: Prof. Alessandro Luigi Castelli**

**Laureanda: Marianna Ruggiero**

**Matricola: 2053034**

**Anno Accademico 2022/2023**



## INDICE

INTRODUZIONE: Verso l'Italia multiculturale.....	6
<b>1. CAPITOLO UNO: La dominanza sociale: teorie di riferimento .....</b>	<b>17</b>
1.1. L'organizzazione gerarchica della società.....	17
1.2. La teoria della dominanza sociale e la SDO .....	18
1.3. La struttura trimorfica della gerarchia .....	19
1.4. Miti legittimanti: il concetto di Hierarchy-Enhancing e Hierarchy-Attenuating .....	20
1.5. Behavioral Asimmetry .....	23
1.6. Conclusioni .....	25
<b>2. CAPITOLO DUE: Le relazioni tra gruppi stigmatizzati: teorie di riferimento .....</b>	<b>28</b>
2.1. L'ipotesi dell'High Moral Obligation .....	28
2.2. Le dimensioni della stigmatizzazione .....	30
2.3. I fattori determinanti la coalizione nei gruppi stigmatizzati .....	31
2.4. Identità sociale e identità condivisa: influenze sulle relazioni intergruppi .....	34
2.5. Il multiculturalismo e il contatto intergruppi .....	35
2.6. Conclusioni .....	36
<b>3. CAPITOLO TRE: La percezione dei gruppi sociali: uno studio attuale.....</b>	<b>39</b>
<b>METODO</b>	
3.1. La ricerca .....	39

<b>3.2. Partecipanti .....</b>	<b>39</b>
<b>3.3. Procedura e struttura del questionario .....</b>	<b>40</b>
<b>3.4. Le ipotesi .....</b>	<b>42</b>
<b>3.5. Risultati .....</b>	<b>44</b>
<b>4. CAPITOLO QUATTRO: DISCUSSIONE.....</b>	<b>51</b>
<b>5. BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>55</b>
<b>6. SITOGRAFIA .....</b>	<b>64</b>
<b>7. RINGRAZIAMENTI .....</b>	<b>65</b>



## **Introduzione:**

### **Verso l'Italia multiculturale**

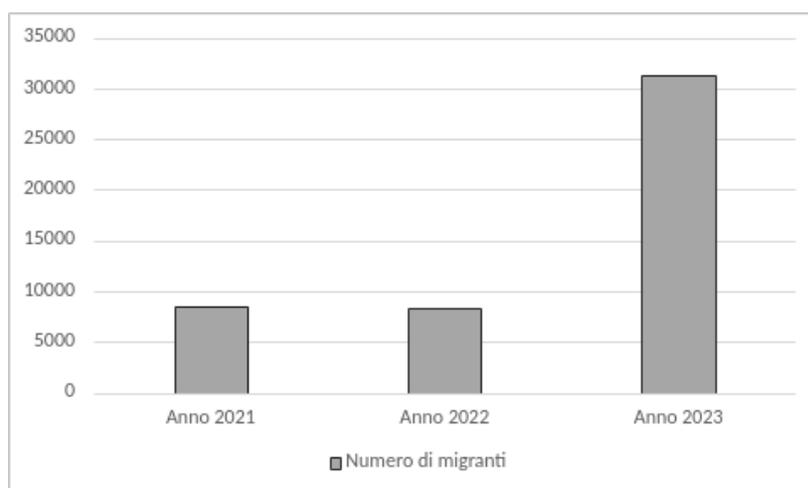
Sempre più al centro del dibattito sull'immigrazione in Italia c'è la parola "integrazione". In questa breve introduzione verranno trattate le politiche di immigrazione in Italia e ciò che viene fatto per fornire assistenza e garantire l'integrazione di gruppi sociali appartenenti a culture, religioni e Stati diversi.

Per contestualizzare gli argomenti espliciti nei capitoli successivi, è importante avere bene in mente un quadro generale della situazione italiana circa il sempre più vasto fenomeno migratorio a cui assistiamo in questi anni

#### *La guerra e i richiedenti asilo*

La prima reale emergenza profughi per l'Italia risale al 2011, quando a Lampedusa sbarcarono 62.000 migranti. La Protezione civile svolse un ruolo molto importante nel garantire ai migranti protezione umanitaria (Campomori, 2019). Già dal 2002 la politica Italiana, grazie all'attuazione della legge sull'immigrazione Bossi-Fini (l.n.189/2002), coinvolgeva attivamente i comuni, così che questi ospitassero i richiedenti asilo, offrissero loro servizi alla persona e si occupassero di iniziative per l'integrazione dei migranti. Tuttavia, di fronte all'emergenza del 2011, non ci fu un vero e proprio piano a lungo termine che potesse diventare parte della gestione di quello che negli anni sarebbe diventato un fenomeno sempre più frequente (Campomori e Feraco, 2018).

Nel 2014, anche a causa della sempre più intensa guerra Siriana che costrinse molti cittadini Siriani a scappare dalla loro patria, l'Italia decise di attuare delle politiche più efficaci nella gestione del fenomeno, in particolare lo stato Italiano stabilì un accordo con enti locali e regioni che impegnò ogni regione ad accogliere un numero di profughi stabilito da criteri predefiniti. A partire dal 2015, ci sono stati anni più calmi e anni dove i flussi migratori raggiungevano picchi di molto maggiori. Se prendiamo come esempio la situazione degli ultimi tre anni (2021, 2022, 2023) possiamo osservare una differenza sostanziale tra i primi mesi del 2021 e i primi mesi del 2023. Prendendo in considerazione solo il numero di migranti arrivati via mare, escludendo per ora gli ingressi via terra, notiamo una notevole variazione nel corso degli ultimi tre anni. Forse anche a causa della pandemia covid-19, nel 2021 i migranti sbarcati nel nostro paese a Marzo erano 2.395, mentre a Marzo 2023 sono stati 13.216 (<https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/sbarchi-e-accoglienza-dei-migranti-tutti-i-dati>). Nel grafico 1.0 è possibile osservare la sostanziale differenza tra il numero dei migranti sbarcati in Italia dal 2021 al 2023.



*Grafico 1.0 - Dati dal Dipartimento della pubblica sicurezza aggiornati al 12 aprile 2023.*

Nonostante i dati siano relativi solo ai primi quattro mesi del 2023, il numero di migranti giunti in Italia rispetto ai due anni precedenti è al suo picco (31.357 migranti rispetto ai quasi 9.000 dei due anni precedenti). Questa situazione critica, dovuta alle vicissitudini che altri paesi stanno attraversando (guerre, privazione dei diritti fondamentali, ecc.), dovrebbe fare riflettere sulla necessità di implementare politiche di integrazione immediate e durature nel tempo, per far sì che queste persone non vengano solo accolte senza essere realmente inserite nella società e senza diventarne parte utile allo sviluppo economico e sociale.

#### *Le politiche italiane sull'immigrazione*

L'Italia attua una gestione dei flussi migratori sotto le direttive dell'Unione Europea che pone dei limiti e dei vincoli all'azione del Governo. Come riporta Campomori (2019), si parla, in questo caso, di *multi-level governance*, che prevede un'interazione tra la dimensione verticale (le relazioni tra centro e periferia) e la dimensione orizzontale (le relazioni tra pubblici e privati, questi ultimi si riferiscono ad associazioni del terzo settore e di volontariato). L'immigrazione è un fenomeno che coinvolge l'Italia da molti anni; pensiamo agli anni '50 e gli anni '80, in cui a causa della Guerra Fredda molti cittadini di paesi sotto il controllo sovietico fuggirono per trovare asilo in Italia (Molfetta, 2015). In quegli anni i richiedenti asilo che arrivavano in Italia aspettavano di essere reinseriti in paesi che godevano della presenza di strutture di accoglienza e di integrazione, come l'Australia, gli Stati Uniti, il Canada e la Nuova Zelanda

(Campomori, 2019). Dei rifugiati richiedenti asilo solo 11.500 possedevano a tutti gli effetti lo status di rifugiato, solo una piccola parte del totale. Fino al 1999 i centri per rifugiati presenti in Italia si occupavano semplicemente di identificare i nuovi arrivati e offrire loro sostegno in tutto ciò che riguardava i loro bisogni primari ed essenziali. Non c'era orientamento (al lavoro, alle istituzioni di istruzione o assistenza) né alcun tipo di inserimento nel territorio italiano (Olivieri, 2015). Con la guerra del Kosovo (1999) il governo si è impegnato nel dare vita ad un “sistema di ricezione” che portò alla fondazione del progetto *Azione Comune*. A questo progetto presero parte il Consiglio Italiano per i Rifugiati e tutti gli attori privati che già da tempo erano operativi nell'accoglienza dei profughi, dunque occuparsi del settore immigrazione non era per loro un'attività nuova. Nel 2000, è nato il *Piano Nazionale Asilo* (PNA), che usufruiva del sostegno economico proveniente dal Fondo Europeo per i rifugiati (FER); l'obiettivo di tale piano era assicurare ai rifugiati non solo assistenza per i bisogni primari ma anche offrire delle possibilità di integrazione a tutti coloro che possedevano lo status di rifugiato (Campomori, 2019). Fino agli anni 2000, tuttavia, la legge in vigore che regolamentava la richiesta d'asilo era la legge Martelli (l.n. 39/1990) che, nonostante avesse eliminato le precedenti limitazioni geografiche (per cui solo stranieri di provenienza europea potevano richiedere l'asilo politico), non ha mai previsto un programma di protezione per i richiedenti asilo che non avevano i requisiti stabiliti dalla convenzione di Ginevra (1954) per ottenerlo. Come già accennato, il sempre più ingente numero di richieste di asilo da rifugiati del Kosovo sottolineò la necessità di un sistema più strutturato e, usando le parole di Campomori (2019): *“la mancanza di un riferimento legislativo preciso aveva spesso forzato il governo ad istituire procedure e*

*regolamentazioni ad hoc per garantire almeno una protezione temporanea ai profughi arrivati in Italia*". Come è possibile intuire, dunque, ogni situazione veniva gestita nel momento presente e non vi era alcun tipo di pianificazione degli interventi che potesse perdurare nel tempo o essere adattata alle varie altre situazioni.

Successivamente all'attuazione del PNA, nel 2002 venne introdotta la legge Bossi-Fini (l.n. 189/2002) per la quale i comuni dovevano essere coinvolti nell'ospitare i richiedenti asilo. Questi ultimi avrebbero potuto soggiornare in strutture abitative collettive e usufruire dei servizi alla persona per favorire la loro integrazione nel territorio Italiano: partecipare a corsi di insegnamento della lingua italiana, ricevere assistenza nelle pratiche burocratiche per l'acquisizione di documenti, poter usufruire del sostegno psicologico e di servizi di mediazione culturale (Campomori, 2019). A partire dalla legge Bossi-Fini nacque un progetto sempre più articolato e organizzato che prese il nome di *Sistema di Protezione dei Rifugiati e Richiedenti asilo* (Sprar). Ad oggi il sistema Sprar è diventato ordinario nell'accoglienza dei richiedenti asilo, tuttavia presenta alcune restrizioni introdotte dalla legge stessa (Bossi-Fini) da cui ha preso forma. Le restrizioni sono rivolte agli immigrati in generale, per i quali è stata abolita la possibilità di usufruire di una sponsorship per cercare un lavoro in Italia e, in aggiunta, è stato aumentato il periodo della detenzione amministrativa (restrizione della libertà individuale senza processo giudiziale) da 30 a 60 giorni. Per quanto riguarda i richiedenti asilo, le restrizioni riguardano la loro tutela legale (Hein, 2010).

Nel 2007 viene applicato il Decreto Legislativo n. 251 che, seguendo le direttive Europee (2004/83) ha consentito, così come riporta Campomori (2019), l'introduzione di *“una regolazione per la protezione internazionale che prevede la protezione*

*sussidiaria e quella umanitaria, in aggiunta allo status di rifugiato*". Nel 2015 un altro importante decreto (d.lgs. n.142/2015) rese possibile l'articolazione del sistema di accoglienza in fasi: una prima fase di primo soccorso e assistenza, che si verifica nei luoghi di arrivo dei migranti, attuabile in strutture temporanee come i Cas (Centri di accoglienza straordinari), che sono dei centri governativi; la seconda fase prevede un'accoglienza che si svolge negli Sprar, questi, a differenza dei Cas, sono promossi dai comuni.

Dal 2018, tuttavia, ci sono stati altri cambiamenti. Il testo unico (originariamente la legge Turco-Napolitano e poi legge Bossi-Fini), che tratta le linee generali delle politiche pubbliche in materia di immigrazione in Italia, è stato modificato dalla disposizione del decreto legge n.113/2018 (Decreto Salvini). Le modifiche hanno applicato alcune restrizioni per quanto riguarda il percorso di accoglienza, alcuni punti del decreto si riferiscono all'abolizione della protezione umanitaria, ovvero la protezione di persone in stato di vulnerabilità che non hanno i requisiti previsti per l'ottenimento della protezione internazionale e dello status di rifugiato. Il decreto ha inoltre riservato l'accesso ai centri Sprar solo ai titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati (MSNA), escludendo quindi i richiedenti asilo, cioè coloro che hanno raggiunto la maggiore età e non hanno ancora la protezione internazionale (e non possono più ottenere protezione umanitaria). Da questo si evince che solo i MSNA e i titolari di protezione internazionale possono accedere al secondo livello di accoglienza, così come riportato dal testo unico (l.n. 113/2018), usufruendo dei *"progetti di assistenza alla persona e di integrazione nel territorio che vengono attivati dagli enti locali aderenti al Sistema di protezione [...]"*. Il nuovo testo unico

cambia le regole anche per l'attribuzione del permesso di soggiorno ai richiedenti asilo che, a differenza delle normative precedenti, non viene più conferito per motivi umanitari ma solo per "casi speciali" come il bisogno di ricevere cure mediche, l'impossibilità di tornare nel proprio paese a causa di calamità naturali, l'aver compiuto atti di valore civile e per situazioni in cui è richiesta una protezione speciale (Campomori, 2019). Se i richiedenti asilo riescono a ricevere il permesso di soggiorno, in ogni caso, non possono convertirlo in permesso di lavoro e la sua durata è di massimo un anno, dopo di che dovranno rinnovarlo e il lavoro costituirà un elemento aggiuntivo a favore del rinnovo del permesso. Non potendo più trovare accesso presso i centri Sprar, i richiedenti asilo possono essere smistati presso i centri di prima accoglienza (Cas e Cara) che, come già detto in precedenza, non prevedono attività di integrazione ma solamente la minima e indispensabile assistenza per i bisogni primari. L'insieme di queste misure potrebbe avere dei benefici in termini di spese e in termini di impegno del governo nel gestire situazioni complesse ma, tenendo conto del sempre più alto numero di richieste di assistenza da parte degli immigrati e il sempre più basso standard degli investimenti e della tutela data loro, si potrebbe pensare anche a una sorta di reazione a catena che porti a conseguenze negative nel breve e lungo termine (Peri, 2019). Collocare i richiedenti asilo in strutture dove non possono imparare la lingua o imparare a fare qualche mestiere, dove viene garantita loro solo assistenza "fisiologica" e neanche psicologica, potrebbe peggiorare la stigmatizzazione di questi gruppi, portando il cittadino "medio" italiano a pensare che gli immigrati siano solo "un peso", che non siano produttivi per la società o che vivano "a spese" degli Italiani.

Il testo unico attuale, completo di modifiche del decreto n. 113 del 2018, tuttavia non prevede solo una regolamentazione dei soggiorni dei richiedenti asilo ma anche di tutti gli immigrati (con ingresso al confine regolare e non) che decidono di spostarsi in territorio Italiano. Il testo unico interviene per quanto riguarda il diritto dell'immigrazione, impegnandosi nella gestione del fenomeno migratorio (definendo regole di ingresso, di soggiorno e di stabilizzazione) e per il diritto dell'integrazione, quindi impegnandosi ad estendere i diritti dei cittadini Italiani anche ai migranti (Camera dei Deputati, 2023). Un decreto importante nell'ottica dell'immigrazione è il decreto sui flussi che, come descritto dalla normativa, grazie alla collaborazione con il Ministero del lavoro, ogni anno permette di stabilire la quota massima di stranieri che, per motivi di lavoro, possono essere ammessi nel territorio italiano. Il testo unico tratta anche l'integrazione degli stranieri regolari (per quelli clandestini la prassi prevede l'espulsione dal territorio Italiano), impegnandosi a garantire loro i diritti fondamentali di libertà ed eguaglianza, tra questi rientra anche il diritto di asilo. Come previsto dal testo unico agli stranieri viene concessa la cittadinanza dopo dieci anni di permanenza regolare e continuativa nel territorio nazionale.

#### *Il multiculturalismo in Italia e l'accesso al sistema scolastico*

Il processo di integrazione coinvolge inevitabilmente anche il sistema scolastico. I dati Istat (<http://stra-dati.istat.it/#>) riportano i principali paesi di provenienza delle famiglie. Dal 2021 al 2022, tra i numeri più alti di ingressi di cittadini da paesi europei, figurano cittadini dall'Albania (29.520) e dall'Ucraina (10.087). Tra i cittadini che hanno fatto ingresso in Italia da paesi di provenienza europea figurano anche Bosnia-Erzegovina

(826), Kosovo (2.318), Macedonia (2.284), Russia (3.268), Serbia (1.264) e Turchia (2.337). Numerosi sono gli ingressi di cittadini dall'Africa, come Egitto (11.550), Tunisia (6.729), Marocco (23.460), Costa d'Avorio (1.863), Nigeria (7.799) e Senegal (5.727). I cittadini Asiatici che hanno fatto ingresso in Italia provengono, citando alcuni paesi con il maggior numero di espatri, da Georgia (6.592), Iran (2.390), Cina (8.686), Filippine (2.930), Afghanistan (2.981), Bangladesh (15.974), India (12.680) e Pakistan (14.759). Anche molti cittadini dall'America hanno fatto ingresso in Italia, molti dagli Stati Uniti (6.999) e dal Perù (5.980). E' doveroso specificare che i paesi sopra citati sono solo una parte di tutti i paesi di provenienza di cittadini non comunitari, sebbene rappresentino la provenienza della maggioranza di questi ultimi, i dati Istat (al link sopra citato) riportano nel dettaglio il resto dei paesi.

A luglio 2022 il ministero dell'Istruzione ([www.miur.gov.it](http://www.miur.gov.it)) ha pubblicato una rassegna, come ogni anno, sul numero di studenti con cittadinanza non italiana presenti nelle scuole nazionali. Nell'A.S. 2020/2021 sono stati registrati, in totale, 865.388 studenti stranieri (l'1,3% in meno rispetto all'anno precedente). Nella scuola dell'infanzia i bambini con cittadinanza non italiana erano 153.609, l'11,5% del totale di bambini. Quelli frequentanti la scuola primaria erano 309.600, 12 bambini su 100 erano quindi di cittadinanza non italiana. Per quanto riguarda la scuola secondaria di I° grado, gli studenti stranieri registrati erano pari a 184.467 (il 10,8%), alla scuola secondaria di II° grado l'8% del totale degli studenti era di origine straniera, esattamente 217.712 (vedi grafico 1.1). L'elemento scolastico è molto importante e va considerato nel momento in cui si tratta un tema complesso come l'integrazione. La presenza del 10,3% di studenti non italiani nelle scuole sottolinea come il nostro paese

sia in una direzione sempre più vasta di multiculturalità, che richiede la capacità di imparare a convivere con altre culture, tradizioni e religioni. I bambini si trovano in classi ampie e variegate, in cui sperimentano la possibilità delle prime interazioni, si approcciano al “diverso” in tutte le sue forme e imparano molte cose delle culture dei compagni. E’ importante considerare questo fattore in un’ottica di integrazione e sfruttarlo per prevenire l’insorgere dei pregiudizi che spesso influenzano la società adulta.

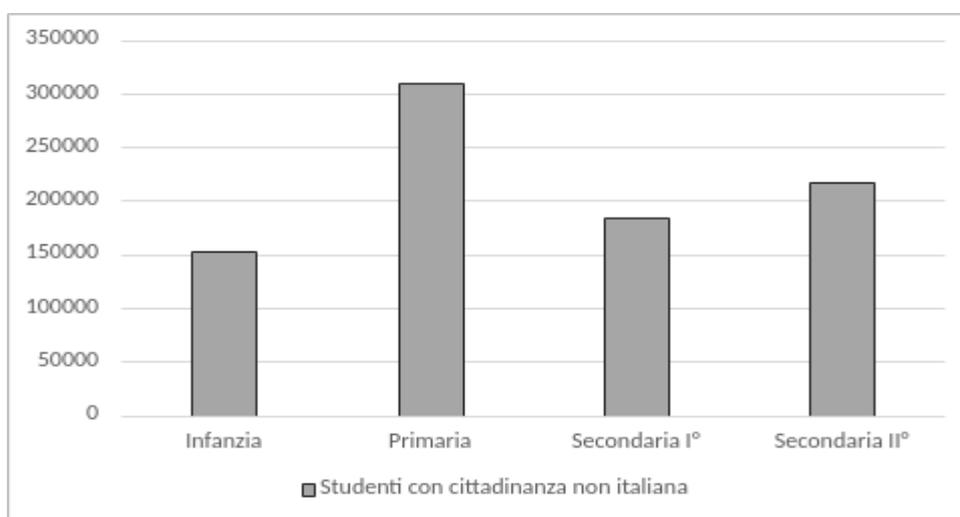
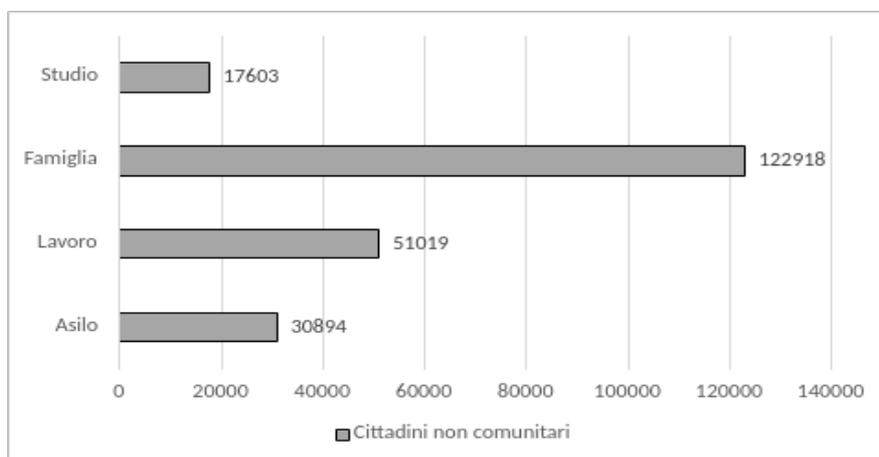


Grafico 1.1 - Studenti stranieri iscritti a scuola nell’A.S. 2020/2021.

## Conclusioni

Dall’inizio del 2021 fino alla fine del 2022, da tutto il mondo, hanno fatto ingresso in Italia 30.894 cittadini non comunitari, in maggioranza di sesso maschile (24.762 uomini e 6.132 donne). Ma le richieste d’asilo non sono l’unico motivo di ingresso in Italia. Secondo i dati messi a disposizione dall’Istat (<http://stra-dati.istat.it/#>), avrebbero fatto ingresso in Italia 51.019 cittadini non comunitari giustificati da motivi di lavoro, 122.918 cittadini non comunitari per motivi di ricongiungimento familiare e 17.603

cittadini non comunitari per motivi legati allo studio (Università, Master ecc.), per un totale di 241.595 ingressi dal 2021 al 2022 (vedi grafico 1.2).



*Grafico 1.2 - Dati Istat sull'ingresso di cittadini non comunitari in Italia (2021-2022).*

Come già detto, di fronte ad un'Italia sempre più multiculturale, è altresì importante capire quale potrebbe essere la percezione degli Italiani nei riguardi di gruppi sociali differenti, cosa che è stata indagata dallo studio che verrà presentato nel terzo capitolo di questo elaborato. Parlare di integrazione non significa solamente mettere in atto politiche e iniziative volte a insegnare la lingua agli immigrati, a rendere loro accessibili i servizi pubblici o garantire loro l'accesso alle scuole pubbliche; l'integrazione sta anche nell'impegno da parte del popolo ospitante nell'eliminazione dei pregiudizi verso gruppi sociali differenti, nell'accettare le loro credenze senza volerle cambiare e senza imporre le proprie e nel contribuire a stabilire un clima di convivenza e serenità nel proprio paese. Nei prossimi capitoli verrà chiarito quali sono i meccanismi psicologici alla base del pregiudizio e della "paura" dello straniero.



## **Capitolo 1**

### **La dominanza sociale: teorie di riferimento**

Questo capitolo tratterà in maniera generale la teoria della dominanza sociale, come questa influenza l'organizzazione gerarchica (e la struttura) delle società e caratterizza la discriminazione - istituzionale e individuale - all'interno delle stesse. Da una prospettiva più ampia si descriveranno anche le forze sociali che agiscono dall'esterno del gruppo contribuendo al mantenimento o al rafforzamento della dominanza sociale tra i membri di una comunità.

#### **1.1 L'organizzazione gerarchica della società**

Di questi tempi, non possiamo fare a meno di notare le sempre più invadenti disuguaglianze che contraddistinguono le nostre società. Dalle guerre sparse per il mondo, alle discriminazioni di culture diverse, alle politiche degli Stati sempre più determinate ad affermare l'integrità della propria nazione.

Da sempre, ogni società è organizzata in strutture gerarchiche composte da gruppi, alcuni sembrerebbero godere di più potere, privilegi e maggiore status sociale rispetto ad altri (Pratto, Sidanius & Levin, 2006). Sebbene la costituzione di gruppi gerarchici sia differente e vari nel tempo, in ogni Stato e realtà sociale, le organizzazioni gerarchiche appaiono come un "universale umano" (Brown, 1991; Lenski, 1984; Tilly, 1998).

Quando parliamo di organizzazione gerarchica dobbiamo considerare che la suddivisione dei gruppi sociali comporta differenti livelli, non solo sul piano dello status sociale, ma anche sul

piano di valori sociali. Come riferiscono Pratto, Sidanius e Levin (2006), i gruppi sociali “dominanti” godono di valori sociali positivi quali potere politico, assistenza sanitaria, tutela dello Stato ed educazione, in maniera sproporzionata rispetto ai gruppi definiti “subordinati”. Questi ultimi spesso vivono in condizioni di povertà, disoccupazione o impieghi che non sono in grado di garantire loro sicurezza e benessere. Inoltre, gli individui appartenenti a gruppi subordinati subiscono spesso atteggiamenti stigmatizzanti da parte dei gruppi dominanti.

A proposito della stigmatizzazione, cosa potrebbe portare un gruppo dominante, che gode di ogni privilegio e supporto sociale, a ritenere altri gruppi inferiori o meno meritevoli di eguali condizioni di vita? Blumer (1958) definisce il pregiudizio come un atteggiamento di difesa del proprio privilegio sociale. I gruppi subordinati vengono visti come una minaccia alla propria integrità sociale, come dei possibili pretendenti di una parte dei diritti riservati al gruppo dominante (Quist & Resendez, 2006).

## **1.2 La teoria della dominanza sociale e la social dominance orientation (SDO)**

Per spiegare più nel dettaglio questa suddivisione in gruppi dominanti e subordinati, è bene considerare la Teoria della Dominanza Sociale, alla cui base c'è un *“tentativo di capire come la gerarchia sociale dei gruppi è formata e mantenuta”* (Pratto, Sidanius & Levin, 2006).

Per poter comprendere meglio la Teoria della Dominanza Sociale dobbiamo fare riferimento a più livelli di analisi, che vanno oltre i fattori psicologici individuali ed includono elementi molto più ampi quali ideologie culturali, pratiche istituzionali e relazioni interne ed esterne al proprio gruppo di appartenenza (Pratto, 1999; Sidanius, 1993; Sidanius & Pratto, 1999; Sidanius, Pratto, van Laar & Levin, 2004).

La dominanza sociale si traduce in atti discriminatori e nella messa in atto di politiche e atteggiamenti sociali che tendono a mantenere lo status privilegiato del gruppo dominante, contribuendo dunque a mantenere la non equità all'interno della società (Pratto, Sidanius, Levin, 2006). In altre parole, ogni gruppo deve avere il proprio ruolo all'interno della società. Inizialmente si pensava che la dominanza sociale potesse essere attribuita solo a membri appartenenti al gruppo dominante. Tuttavia, in seguito a studi condotti da Sidanius, Levin, Federico e Pratto (2001), alti livelli di dominanza sociale si rifletterebbero nel desiderio generale dei membri di mantenere le posizioni gerarchiche dei gruppi, a prescindere dalla posizione in cui ricade il loro gruppo di appartenenza. Al fine di comprendere al meglio questo concetto, è bene riprendere lo studio di Ho et al. (2012), da cui emerge che un Afroamericano con alti livelli di Social Dominance Orientation (SDO) preferirebbe mantenere il dominio gerarchico degli Americani bianchi, anche “a spese” del suo gruppo di appartenenza (Ho et al., 2012).

### **1.3 La struttura trimorfica della gerarchia**

La gerarchia sociale è strutturata in maniera trimorfica e comprende tre sistemi di gerarchia in cui si dividono i vari gruppi sociali. Come descrivono Pratto, Sidanius e Levin (2006), il primo tra questi sistemi è l’*“age system”*, in cui gli adulti hanno molto più potere sociale rispetto ai bambini; il *“gender system”* è un sistema all'interno del quale gli uomini, in confronto alle donne, hanno più potere sociale, politico e militare. Ultimo, ma non meno importante, è l’*“arbitrary-set system”*, un insieme di distinzioni di gruppo gerarchicamente organizzato. Le distinzioni non emergono in base a fattori personali o del ciclo di vita, bensì vengono definite arbitrariamente sulla base di quelle che erano le differenze di potere e di status dei gruppi nei periodi storici precedenti di una società (Sidanius, Cotterill, Sheehy-

Skeffington, Kteily & Carvacho, 2017). L'arbitrary-set system è dunque basato su quelli che sono i periodi storici appartenenti ad ogni cultura; ne deriva quindi che le distinzioni arbitrarie variano in base alla cultura a cui appartengono. In associazione a questo sistema, molto più che all'age system e al gender system, c'è un alto grado di violenza. Come riportano Pratto, Sidanius e Levin (2006): *“L'age system è focalizzato sul controllo dei bambini da parte degli adulti, il gender system è focalizzato sul controllo degli uomini sulle donne, [...] la gerarchia dell'arbitrary-set è primariamente focalizzata nel controllo degli uomini subordinati da parte della coalizione degli uomini dominanti. [...] essa è associata a livelli straordinari di violenza.”*. Questa parentesi relativa all'arbitrary-set è importante per capire come si muovono le istituzioni e più in generale la società, anche sulla base della struttura gerarchica di quest'ultima. Nel prossimo paragrafo tratteremo le forze sociali che influenzano (in maniera positiva o negativa) la messa in atto di atti discriminatori.

#### **1.4 Miti legittimanti: il concetto di Hierarchy-Enhancing Hierarchy-Attenuating**

Quando parliamo del costrutto della dominanza sociale all'interno di una società è utile comprendere quelli che sono i meccanismi alla base del mantenimento di questo costrutto. All'interno di una gerarchia sociale ci sono dei fattori che contribuiscono allo stabilirsi e al mantenimento di tale gerarchia nel corso degli anni, tra i più importanti troviamo i miti legittimanti. Quist e Resendez (2002) descrivono i miti legittimanti come *“credenze (stereotipi) e attitudini (pregiudizio) che suggeriscono che i gruppi subordinati meritano il loro status. [...] supportano la posizione per cui i membri dei gruppi subordinati sono inferiori [...]”*. Questi miti agiscono come delle argomentazioni valide a sostegno dell'atteggiamento dominante e fondato sull'iniquità che assumono i membri dei gruppi dominanti.

I miti legittimanti plasmano le decisioni degli individui, le pratiche sociali e anche il lavoro delle istituzioni (Johnson, 1994; Sanday, 1981; Van Dijk, 1987), possiamo trovare miti “Hierarchy-enhancing” (HE-LMs), letteralmente “di rafforzamento della gerarchia”, e miti “Hierarchy-attenuating” (HA-LMs), ovvero “di attenuazione della gerarchia” (Pratto, Sidanius & Levin, 2006). Parlare di HE-LMs significa fare riferimento a tutte quelle ideologie a favore dell’oppressione e dell’iniquità, sostenendo che sia giusto vivere in un mondo non equo, senza che tutti abbiano gli stessi diritti. Il potere di questi miti è che spesso coinvolgono i membri di gruppi subordinati, che collaborano con i membri dei gruppi dominanti, contribuendo a mantenere l’oppressione e l’iniquità (Pratto, Sidanius & Levin, 2006). I miti attenuanti, o HA-LMs, rappresentano tutti i pensieri, le istituzioni, i movimenti che remano a favore dell’equità, dei diritti di tutti i membri di qualsiasi gruppo sociale e vanno contro gli ideali di dominanza. Alcuni esempi di HA-LMs potrebbero essere i movimenti femministi, quelli a favore dei diritti umani o i movimenti politici come il socialismo o la democrazia sociale (Pratto, Sidanius & Levin, 2006).

La domanda da porsi, in contesti in cui il divario tra gruppi dominanti e subordinati è molto visibile, è: “che ruolo hanno le istituzioni all’interno di una società?”. Le istituzioni hanno un ruolo fondamentale e, così come i miti legittimanti, possono favorire la gerarchia o mettere in atto dei tentativi di ridimensionarla. Spesso le istituzioni hanno un ruolo hierarchy-enhancing, fornendo più sostegno (a livello economico, sanitario, delle organizzazioni di sicurezza, del sistema di giustizia, etc.) al gruppo dominante di una società. Sidanius e Pratto (1999) sottolineano come i sistemi di giustizia siano una forma di controllo applicato al gruppo subordinato da parte del gruppo dominante. Ad esempio, se si pensa al sistema giudiziario negli Stati Uniti, si può notare come gli Afroamericani siano imprigionati sei volte di più rispetto agli Americani bianchi. Questo sarebbe attribuibile in piccola parte a più alti tassi di

criminalità tra gli Afroamericani, ma per la maggioranza dei casi non si trovano altre cause se non la discriminazione istituzionale (Mauer, 1999; Miller, 1996; Nelson, 2000). Sempre prendendo come esempio il quadro della popolazione Afroamericana, la discriminazione istituzionale ha forti effetti anche sull'occupazione lavorativa, causando basse aspettative di vita e mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni da parte dei membri sfavoriti, appartenenti ai gruppi subordinati (Mauer, 1999). Così come esistono istituzioni favorevoli la gerarchia, si gode della presenza di altre istituzioni che lavorano per fare in modo di garantire gli stessi diritti (condizioni lavorative migliori, salari più alti, assistenza sanitaria, etc.) anche ai membri dei gruppi subordinati. Ove possibile, questo tipo di istituzioni si impegna per garantire un libero accesso a tutte quelle risorse che, in principio, erano riservate esclusivamente al gruppo dominante (Pratto, Sidanius & Levin, 2006). Il confine tra queste tipologie di istituzioni è molto ampio: mentre le istituzioni pro-gerarchia attribuiscono un valore sociale negativo al gruppo subordinato, le istituzioni contro-gerarchia non attribuiscono questo tipo di valore sociale al gruppo dominante e, se lo facessero, verrebbero delegittimate e ostacolate nelle loro attività. Alla luce di quanto trattato sopra, è importante notare come, nonostante lo sforzo fatto dalle istituzioni contro-gerarchia per offrire migliori condizioni di vita al gruppo subordinato, ci sia sempre un grande divario tra gruppo dominante e subordinato, rendendo gli sforzi delle istituzioni molto grandi rispetto ai risultati ottenuti. Pratto, Sidanius e Levin (2006) scrivono: *“Questa asimmetria di potere tra gli elementi discriminatori delle istituzioni hierarchy-enhancing e gli sforzi controbilanciati delle istituzioni hierarchy-attenuating mantiene la gerarchia.”* La discriminazione istituzionale è molto potente ed è strettamente relata alla dominanza sociale. I gruppi dominanti impiegano molte risorse nel supportare e rinforzare queste politiche per trarne più vantaggio possibile. Al contrario, i gruppi subordinati hanno la tendenza a resistere alle

politiche pro-gerarchia, mettendo però meno impegno nel cambiarle a confronto con l'impegno messo dai gruppi dominanti per mantenerle, questo manterrebbe (oltre agli altri fattori discussi) la gerarchia (Sidanius, Cotterill, Sheey-Skeffington, Kteily & Carvacho, 2017).

La discriminazione istituzionale apre la strada alla discriminazione individuale, quella perpetrata dai singoli individui di una società. La discriminazione individuale avviene nella quotidianità, in situazioni di piccola rilevanza che, messe insieme, possono contribuire notevolmente alle iniquità di una società. Pratto, Sidanius e Levin (2006), riportano alcuni esempi: l'assumere nei posti di lavoro persone appartenenti al proprio gruppo sociale; allocare maggiori beni dal valore positivo sociale ad altri del proprio gruppo; mettere molto impegno per far sì che i beni di valore sociale negativo vengano allocati a membri di gruppi subordinati (es. prevenire la costruzione di beni immobili indesiderati vicino alle case di membri dominanti piuttosto che vicino a quelle dei membri subordinati).

### **1.5 Behavioral Asimmetry**

Per comprendere a fondo il dislivello tra gruppo dominante e gruppo subordinato è necessario fare riferimento anche ai processi intergruppi, nello specifico a quelle che sono le attività di collaborazione tra gruppi dominanti e gruppi subordinati. Nei vari processi intergruppi si può riconoscere un pattern in comune, chiamato da Pratto, Sidanius e Levin (2006) "behavioral asymmetry" (asimmetria comportamentale). Questa è costituita da tre sottogruppi. Il primo di questi è il cosiddetto "Asymmetrical ingroup bias", il cui grado all'interno di un gruppo differisce a seconda dei livelli di potere o di status sociale a cui appartiene quel determinato gruppo. I membri di un gruppo dominante si impegnano maggiormente nel mettere in atto comportamenti che supportino il loro status dominante (es. dare importanza ai risultati

educazionali, investire nella formazione di reti sociali che possano essere d'aiuto agli altri membri, etc.). L'impegno mostrato dal gruppo subordinato nel raggiungere migliori condizioni di vita o elevare il loro status è nettamente inferiore (Sidanius, Cotterill, Sheey-Skeffington, Kteily & Carvacho, 2017). Un altro elemento importante nelle dinamiche intergruppo è il concetto di "self-debilitation" (autodebilitazione), che si riferisce al contributo alla subordinazione del proprio gruppo da parte dei membri del gruppo subordinato, che mettono in atto atteggiamenti dannosi e autodistruttivi per il proprio ingroup (Pratto, Sidanius & Levin; 2006). I processi di autodebilitazione prevedono la messa in atto di comportamenti ad alti livelli di criminalità, uso di sostanze, abbandono scolastico e violenza intergruppo (Sidanius & Pratto, 1999). Ma quale può essere la motivazione di questi atteggiamenti? Essa potrebbe risiedere nella minaccia dello "*stereotipo dell'inferiorità*" del gruppo (una credenza del gruppo dominante), che porterebbe i membri del gruppo subordinato a "*avere un rendimento inferiore in compiti intellettuali e in situazioni che richiedono autovalutazione*" (Steele & Aronson, 1995). Gli stereotipi a carico del gruppo subordinato si comportano come vere e proprie profezie che si autoavverano, portando i membri del gruppo a rinforzare gli stereotipi stessi (Pratto, Sidanius & Levin, 2006), per fare un esempio: essere privati del diritto di voto può portare a pensare di non essere in grado di dare un contributo alla società e di essere inutili nella risoluzione dei problemi della stessa. L'ultimo elemento di cui si vuole trattare è la cosiddetta "*Ideological asymmetry*" (ideologia asimmetrica), questa si rifletterebbe nell'ipotesi di "*una maggiore compatibilità tra processi psicologici, credenze, attitudini e comportamento che facilità la dominanza del gruppo tra i membri del gruppo dominante più che tra i membri del gruppo subordinato*" (Pratto, Sidanius & Levin; 2006). Bisogna tenere presente che le ideologie a sostegno della dominanza di un gruppo su un altro possono essere interiorizzate anche dai membri di un

gruppo subordinato, ciò favorirebbe una serie di processi che li porterebbero ad assumere, ad esempio, status maggiore. Tuttavia, si osserva come molte delle ideologie che sostengono la dominanza del gruppo siano più facilmente assunte da membri di gruppi dominanti, che nutrono maggiore approvazione in queste ideologie rispetto ai membri di gruppi subordinati. Alcuni studi, a riprova di quanto l'asimmetria tra gruppi e la percezione di essa siano impattanti nel mantenimento della gerarchia sociale, riportano quanto possa fare la differenza il vissuto di uno stereotipo negativo rispetto ad uno stereotipo positivo. Sheehy-Skeffington e Sidanius (2014) in un esperimento mostrarono come la percezione indotta di essere a livelli inferiori della gerarchia socioeconomica portasse ad un decremento della valutazione della propria autoefficacia e della capacità di controllo di una situazione. Questa condizione porterebbe, di conseguenza, all'aumento della probabilità di mettere in atto comportamenti e prendere decisioni che minano il proprio benessere. I processi intergruppi e i processi cognitivi che coinvolgono i membri di ogni gruppo hanno un ruolo fondamentale nel determinare una gerarchia o nel mantenerla, è bene conoscerli proprio per poter comprendere quali meccanismi si stabiliscono alla base di una società gerarchica.

## **1.6 Conclusioni**

Nel parlare di dominanza sociale è bene fare una distinzione tra dominanza sociale (SDO) e right-wing authoritarianism o autoritarismo di destra (RWA). Persone con alta SDO hanno un alto desiderio di potere e percepiscono il mondo come una competizione in cui è ammesso anche sfruttare l'altro, oltre che privarlo di diritti fondamentali, pur di avere ciò che desiderano (Altemeyer, 2004; Duriez & van Hiel, 2002). Dall'altra parte, persone con alto autoritarismo *“percepiscono il mondo come un luogo pericoloso, si sentono facilmente*

*minacciati e danno molto valore alla sicurezza”* (Duckitt & Fisher, 2003; Duckitt et al., 2002; Duriez & van Hiel, 2002; Heaven & Connors, 2001).

I ricercatori che hanno trattato la dominanza sociale sulla base dei processi cognitivi individuali, stanno ampliando le conoscenze sull'argomento per capire se esistono differenti forme di dominanza. Tra gli obiettivi quello di approfondire il contesto degli stereotipi condivisi e come legittimano la struttura delle relazioni (Glick & Fiske, 1996). La teoria della dominanza sociale cerca di comprendere i comportamenti e gli atteggiamenti degli individui all'interno dei loro contesti sociali, strutturali e istituzionali, ma i ricercatori sottolineano che ci può essere variabilità tra gli individui. Non è detto che tutti gli individui di un gruppo dominante abbiano alta SDO, così come non è detto che tutti gli individui di un gruppo subordinato abbiano bassa SDO, tenere conto dell'individualità di tutti i membri è un fattore importante (Pratto, Sidanius & Levin, 2006). Nello studio delle società e dei livelli di dominanza sociale, è consigliato tenere conto di più livelli di analisi e non solo di quello culturale o personale, solo facendo questo si può ottenere una visione completa del complesso sistema sociale in cui ci troviamo; ignorare i multipli livelli di analisi esistenti, così come riferiscono Pratto, Sidanius e Levin (2006), ha portato molti ricercatori ad essere accusati di riduzionismo o essenzialismo.

Una mancanza nelle ricerche riguardanti la teoria della dominanza sociale è rappresentata da un'assente spiegazione coerente circa i gradi della gerarchia sociale nelle varie culture, nazioni e nel corso del tempo (Sidanius, Cotterill, Sheehy-Skeffington, Kteily & Carvacho, 2017). Come riportato da Pratto, Sidanius e Levin (2006), la teoria della dominanza sociale potrebbe essere un mezzo utile a comprendere l'instabilità delle società odierne, permettendoci di capire (in base ai gradi di dominanza) *“perché certe ideologie diventano meno potenti, i diversi modi in cui i gruppi possono cambiare le loro posizioni usando nuove*

*forme di potere, come le dinamiche esterne influenzano le politiche interne*”. Ogni società ha ideologie diverse, concetti diversi per esprimere il potere dei gruppi, tutto ciò è influenzato dal contesto di quella società ma anche dal potere che la società ha se comparata ad altre società. Non ci può essere un paradigma unico per ogni paese. Per sottolineare queste diversità tra società, si può fare riferimento anche alla nascita delle ideologie legittimanti. Esse nascono fortemente riferite al contesto di una determinata società (sia storico che attuale) e sono soggette a cambiamenti nel corso del tempo dipendentemente da quelli che sono i cambiamenti nel contesto sociale ed economico. Che le ideologie ricoprano funzioni hierarchy-enhancing o hierarchy-attenuating, è importante accertarle conoscendo il contesto storico politico di un determinato paese (Sidanius & Pratto, 1993).

Negli ultimi anni la teoria della dominanza sociale ha ispirato molte ricerche, riguardanti per esempio le relazioni intergruppi, il ruolo degli stereotipi e le differenze tra gruppi. Nel capitolo seguente si affronterà un passaggio importante: dalla discriminazione gruppo dominante-gruppo subordinato (di cui abbiamo trattato in questo capitolo) alla discriminazione tra gruppi subordinati o altrimenti detti stigmatizzati. Ci si soffermerà sulla dinamica delle coalizioni tra gruppi stigmatizzati, il concetto di shared identity e la minaccia dell'altro alla propria integrità identitaria.

## Capitolo 2

### Le relazioni tra gruppi stigmatizzati: teorie di riferimento

In questo capitolo verrà trattata la varietà di processi e dinamiche alla base delle relazioni tra gruppi di minoranze, spesso soggetti a stigmatizzazione da parte del gruppo dominante. A partire dalle percezioni del gruppo dominante si arriverà a esplicitare le dimensioni della stigmatizzazione dei gruppi minoritari e come questi si relazionano sulla base di fattori come il contatto e l'identificazione con l'altro, chiarendo le ragioni delle situazioni di conflitto o di coalizione tra membri di gruppi stigmatizzati.

#### 2.1 L'ipotesi dell'High Moral Obligation

Nel primo capitolo abbiamo trattato la teoria della dominanza sociale, strettamente connessa alle stereotipizzazioni dei gruppi sociali e alle percezioni negative delle loro attitudini da parte del gruppo dominante. E' bene aggiungere che i membri dei gruppi non stigmatizzati spesso hanno un'alta aspettativa del comportamento morale che i gruppi stigmatizzati dovrebbero esibire (Fernández et al., 2014). Questo significa che essere membro di un gruppo stigmatizzato vuol dire doversi attenere ad un alto standard morale, rispondendo alla pressione sociale da parte del gruppo dominante, dunque non stigmatizzato. A partire da questa premessa, è possibile introdurre l'ipotesi dell'*Higher Moral Obligations* (HMO). Come proposto da Fernández e colleghi, l'ipotesi dell'HMO avrebbe a che fare con un'alta aspettativa da parte dei gruppi non stigmatizzati nei confronti dei membri di gruppi stigmatizzati. I membri del gruppo dominante si aspettano, per esempio, che i membri dei gruppi stigmatizzati siano maggiormente tolleranti, rispetto ai primi, verso altri gruppi in

svantaggio sociale (Fernández et al., 2014). L'ipotesi dell'HMO è stata confermata dagli esperimenti svolti da Fernández e colleghi, da cui emerge che i membri del gruppo non stigmatizzato avevano una maggiore aspettativa morale nei confronti dei membri del gruppo stigmatizzato e, quando questi ultimi non mostravano alti valori morali, mostrando atteggiamenti negativi nei confronti di un altro gruppo svantaggiato, venivano percepiti come più immorali rispetto a membri di un gruppo non stigmatizzato con gli stessi atteggiamenti. Da questo studio emerge anche un altro aspetto circa lo stigma che verte su alcuni gruppi sociali, questo avrebbe a che fare con la convinzione, da parte del gruppo dominante, che i membri di gruppi stigmatizzati che hanno sofferto nella loro condizione siano in dovere di dare un significato alle loro sofferenze. Spiegandolo con le parole di Fernández e colleghi: *“i membri del gruppo stigmatizzato dovrebbero essere tenuti a un particolarmente alto standard morale di condotta, se hanno avuto l'opportunità di superare le loro sofferenze e per questo sono stati in grado di trarre benefici dalla stigmatizzazione sociale che hanno sperimentato”*. Da questo ne deriva che se i membri di un gruppo stigmatizzato, che hanno superato le loro sofferenze traendo beneficio e vantaggi dalla loro condizione, sono intolleranti verso altri gruppi stigmatizzati, vengono giudicati dal gruppo dominante come più immorali rispetto ai membri di un gruppo stigmatizzato che non hanno superato le sofferenze traendone vantaggio. Fernández e colleghi (2014) hanno dato molta importanza al concetto di beneficio derivato dalla discriminazione, usandolo come manipolazione con i partecipanti allo studio che non facevano parte di un gruppo stigmatizzato. Quando questi ultimi credono che il gruppo stigmatizzato abbia tratto conseguenze psicologiche positive dalla discriminazione, hanno aspettative di maggiore tolleranza del gruppo stigmatizzato verso altri gruppi stigmatizzati, mentre, se le conseguenze psicologiche della discriminazione non sono positive, le aspettative di tolleranza sono minori. Quando i membri del gruppo stigmatizzato

disconfermano le aspettative, il giudizio da parte dei partecipanti è molto aspro e riportano emozioni negative a riguardo (Fernández e colleghi, 2014). Questo studio è stato molto importante per capire come le percezioni del gruppo dominante circa i gruppi stigmatizzati minoritari possano essere molto influenzate da credenze e aspettative. Nel paragrafo successivo verranno trattati gli atteggiamenti tra gruppi di minoranze e come questi sono influenzati da fattori individuali e sociali.

## **2.2 Le dimensioni della stigmatizzazione**

Nello studio di Craig e Richeson (2016) vengono trattate le dimensioni della stigmatizzazione. Con il termine dimensione ci si riferisce ai fattori che determinano una stigmatizzazione e su che basi questa avviene. Ogni gruppo può essere stigmatizzato sulla base di varie dimensioni e queste possono favorire la coalizione tra gruppi, quindi un alto grado di tolleranza e accettazione, oppure possono favorire la presenza di conflitti tra diversi gruppi stigmatizzati (Craig & Richeson, 2016). Studiando le relazioni intergruppi tra gruppi di diverse minoranze etniche è stato osservato che i membri appartenenti a gruppi discriminati sul piano razziale sono caratterizzati da una maggiore comunanza percepita e da una maggiore espressione di vicinanza e solidarietà nei confronti di altre minoranze razziali (Craig & Richeson, 2012; Sanchez, 2008). In altre parole, sentirsi parte di un gruppo di minoranze a cui viene rivolto un trattamento discriminatorio relativo a una uguale dimensione identitaria, aumenta il senso di appartenenza a quella categoria di persone, rendendo così più facile coalizzarsi con chi condivide lo stesso vissuto. Questo meccanismo, basato su un senso di unione, sembrerebbe mediare gli effetti della discriminazione anti-in-group, aumentando l'esperienza di atteggiamenti positivi e rendendo la discriminazione meno saliente e meno caratterizzante (Craig & Richeson, 2012). In questo caso, dunque, i gruppi vengono

discriminati su una stessa dimensione identitaria, ma cosa accade se le dimensioni oggetto di discriminazione fossero percepite come diverse? Studi a riguardo osservano che la discriminazione percepita contro il proprio ingroup porta gli individui a giudicare i membri degli altri gruppi, stigmatizzati lungo una diversa dimensione dell'identità, in maniera più negativa (Craig et al., 2012; Craig & Richeson, 2014; Gordon, 1943). Craig e Richeson (2016), citando un esempio a supporto di questa tesi, riportano che la discriminazione nei confronti di gruppi di Afro-americani e Latino-americani, fa sì che questi ultimi esprimano giudizi molto più negativi nei confronti di altri gruppi stigmatizzati su un'altra dimensione (ad esempio le minoranze sessuali), mostrandosi anche meno propensi a supportare le politiche che possano portare questi gruppi ad avere maggiori benefici e tutela. Questo meccanismo potrebbe spiegare alcune delle ragioni alla base del conflitto tra gruppi stigmatizzati, ma come si può modificare questi fattori a favore di una maggiore coalizione e solidarietà intergruppi? Molto spesso alla base del disprezzo nei confronti dell'altro gruppo c'è la minaccia percepita, dovuta alla discriminazione, al valore della propria identità sociale (Craig & Richeson, 2016).

### **2.3 I fattori determinanti la coalizione nei gruppi stigmatizzati**

Come già detto, quando i gruppi sono stigmatizzati su una stessa dimensione c'è un minore divario categoriale, ragione per cui è più facile che questi gruppi si sentano simili e creino coalizione. Il conflitto e il disprezzo tra gruppi stigmatizzati possono essere ridotti connettendo esplicitamente l'ingroup stigmatizzato all'outgroup stigmatizzato. Come emerso da uno studio di Galanis e Jones (1986), mettere esplicitamente in collegamento i partecipanti Afroamericani con persone affette da malattie mentali, porta i primi ad avere maggiore tolleranza verso queste. Craig e Richeson (2016) osservano che: *“Esperienze o sfide comuni*

*sono associate a più atteggiamenti di coalizione tra gruppi stigmatizzati*". Sebbene questo tipo di collegamenti da un lato possa aumentare la coalizione tra gruppi stigmatizzati, d'altro canto potrebbe portare i gruppi a paragonare l'entità delle discriminazioni subite, facendo sì che alcuni possano percepire il loro gruppo come "la reale vittima", ovvero quello più discriminato in assoluto (Noor, Brown & Prentice, 2008; Wenzel, Mummendey & Waldzus, 2007). Oltre alla connessione esplicita, c'è un altro modo per favorire atteggiamenti positivi tra gruppi stigmatizzati; questa ha a che fare con il dare significato alla sofferenza, riconoscere quella che è la storia delle discriminazioni e cosa le persone che le hanno subite hanno imparato e, infine, rendere gli individui consapevoli del loro obbligo morale di aiutare e ridurre la sofferenza dei membri di altri gruppi stigmatizzati (Warner, Wohl & Branscombe, 2014). Tuttavia questo non sempre è un compito semplice, alcuni membri possono considerare la loro vittimizzazione e sofferenza come molto grande, riducendo la loro motivazione ad aiutare altri gruppi stigmatizzati, che possono essere considerati come degli avversari (Craig e Richeson, 2016). Tra le possibili strategie per migliorare la coalizione tra gruppi c'è anche quella della connessione personale alla stigmatizzazione. Quando ci si sente parte di un gruppo spesso si tende a diventare un "tutt'uno" con questo e le distinzioni tra la percezione della discriminazione che il gruppo ha subito e la percezione della discriminazione che l'individuo in prima persona ha subito non sono immediate. Craig (2014) in un suo studio ha osservato come donne caucasiche che scrivevano e si occupavano di discriminazione contro le donne avevano un giudizio maggiormente discriminante nei confronti della comunità gay, mentre donne che avevano vissuto in prima persona il sessismo erano più simpatizzanti e meno discriminanti nei confronti di quest'ultima. Considerare la discriminazione all'interno di un'unica dimensione (in questo caso quella del sessismo) può portare i membri di un gruppo stigmatizzato a sottovalutare il potere della discriminazione e

il ruolo che questa ha in altri contesti sociali (in questo caso quella della comunità gay), questo contribuisce a produrre iniquità contestualmente alla discriminazione rivolta ad altre dimensioni dell'identità (McIntosh, 1988). L'emergere delle coalizioni può essere ricondotto anche ad altri fattori, se si fa parte di un gruppo "low-status", la percezione che un gruppo simile abbia sempre più risorse per vivere meglio nella società, aumentando il suo status, potrebbe innescare sentimenti e atteggiamenti negativi nei confronti del gruppo simile (Gay, 2006; Rothgerber & Worchel, 1997). In contesti sociali caratterizzati da povertà, invece, sono più probabili delle coalizioni tra gruppi "low-status", caratterizzate da supporto e da obiettivi comuni, tra cui raggiungere maggiori risorse (McClain & Stewart, 2014; Meier, McClain, Polinard, & Wrinkle, 2004; Meier & Stewart, 1991). E' utile considerare un altro elemento, quello del contatto con il gruppo dominante. Quando i membri di un gruppo stigmatizzato hanno dei contatti positivi con i membri del gruppo dominante, i primi tendono ad essere meno solidali e coalizzati con gli altri membri di un gruppo stigmatizzato. Un esempio è riportato da Glasford e Calcagno (2012), mettendo in evidenza come Latino-americani che intrattenevano relazioni positive con la maggioranza di origine europea, mostravano atteggiamenti poco solidali nei confronti degli Afroamericani. Questo elemento fa riflettere sulla difficoltà che al giorno d'oggi può esserci nel favorire la coalizione tra gruppi stigmatizzati, poiché in una singola società sono presenti tante minoranze etniche che, chi di più e chi di meno, si interfacciano con il gruppo dominante e da questo vengono influenzate. Viceversa, a partire da questa specifica, i gruppi minoritari tendono ad essere pregiudizievoli nei confronti di altri gruppi minoritari che godono maggiormente della vicinanza al gruppo dominante (White & Langer, 1999). Con il termine vicinanza si intende la posizione di un gruppo minoritario che però è gerarchicamente più elevato rispetto ad altri

gruppi minoritari, rendendolo “migliore” degli altri agli occhi del gruppo dominante (White, Schmitt & Langer, 2006).

#### **2.4 Identità sociale e identità condivisa: influenze sulle relazioni intergruppi.**

Nel corso degli anni sono state ipotizzate diverse teorie allo scopo di spiegare le relazioni tra gruppi sociali minoritari. Una tra queste è la teoria dell'identità sociale, proposta da Tajfel e Turner (1979), secondo cui ogni gruppo cerca di crearsi un'identità unica e distinta dalle altre (più positiva rispetto alle altre), con lo scopo di differenziare il proprio ingroup dagli outgroup. Nel caso delle minoranze etniche, che molto spesso condividono anche la stessa religione, questo tentativo di differenziazione sarebbe maggiormente pronunciato, poiché l'outgroup non differisce significativamente dall'ingroup (Jetten, Spears & Postmes, 2004). Hindriks, Verkuyten e Coenders (2014) descrivono la differenziazione come *“una reazione alla minaccia verso il carattere distintivo del gruppo, [...] particolarmente probabile tra gli individui che si identificano fortemente con il loro ingroup”*. Infatti, i membri che si identificano fortemente con il loro gruppo, percepiscono maggiormente la bassa distintività dagli altri gruppi e si impegnano per aumentare il grado di differenziazione del loro ingroup dall'outgroup. Rendere il proprio ingroup diverso dagli altri contribuisce a creare dei confini più netti con l'outgroup, rendendo l'ingroup più saliente e fornendo le basi per una maggiore differenziazione (Jetten, Spears & Postmes, 2004). Un aspetto da non trascurare risiede nel fatto che i gruppi minoritari spesso entrano a fare parte della comunità in cui vivono (un esempio pratico potrebbe essere l'acquisizione della cittadinanza in Italia). Quando un gruppo minoritario diventa connazionale del gruppo dominante si riducono le sensazioni negative da parte di quest'ultimo (Gaertner & Dovidio, 2000). Allo stesso tempo, identificarsi con il gruppo dominante aiuta il gruppo minoritario a percepirlo come parte del proprio ingroup,

incrementando gli atteggiamenti negativi verso gli altri outgroup (Sherif, 1966). Ricercare costantemente l'approvazione del gruppo dominante fa sì che, una volta ottenuta, il gruppo minoritario riconosciuto nell'identità della nazione diventi più competitivo nei confronti degli altri gruppi, facendosi influenzare dai pregiudizi della maggioranza e manifestando atteggiamenti negativi nei confronti delle altre minoranze (Lewin, 1948).

## **2.5 Il multiculturalismo e il contatto intergruppi**

Alla luce di tutti gli elementi trattati, descrittivi dei possibili fattori che influenzano gli atteggiamenti intergruppi, è importante fare riferimento al concetto di multiculturalismo. Nelle società odierne sostenere il multiculturalismo, dunque la grande varietà di etnie, religioni, culture e tradizioni, significa permettere a ogni minoranza di custodire queste ultime, con l'aiuto di politiche di stato che garantiscano a ciascuno uguali diritti civili, sociali e politici (Breugelmans & van de Vijver, 2004; Green & Staerklé, 2013; Verkuyten, 2006). Se si parla di multiculturalismo non si può trascurare il fattore del contatto intergruppi, che più di altri contribuisce a sfatare molti pregiudizi e stereotipi e ad avvicinarsi ai membri di un gruppo minoritario con meno ansia ed emozioni negative suscitate (Allport, 1954; Pettigrew & Tropp, 2006). Come già visto nel precedente capitolo, la paura dell'estraneo è la stessa che porta a diffidenza e pregiudizio verso lo stesso; basandosi sull'elemento del contatto è facile intuire che conoscere ciò che si teme ha il potere di cambiare prospettiva. Tuttavia, ad oggi è stato osservato che il contatto intergruppi non ha effetti positivi in toto. Da studi di Tropp e Pettigrew (2005) è emerso che il contatto intergruppi contribuisce alla riduzione di atteggiamenti negativi da parte della minoranza verso altre minoranze, ma non è così efficace nel miglioramento degli atteggiamenti da parte della minoranza verso la maggioranza. Al contrario, riferendosi agli atteggiamenti della maggioranza verso la

minoranza, pare che il contatto intergruppi sia utile nella riduzione dei pregiudizi, specialmente in individui con alta SDO. Un esempio pratico deriva da uno studio condotto da Hodson (2008) in due prigioni Britanniche, in cui ha osservato che detenuti di origine caucasica, dopo aver sperimentato consistenti contatti con i detenuti di origine africana, manifestavano minori bias intergruppi, specialmente nel caso di coloro con un'alta SDO. Fare esperienza del contatto con l'altro, dunque, pare essere molto più efficace per chi ha molti più pregiudizi nei confronti delle minoranze etniche. Il sostegno al multiculturalismo, da parte della maggioranza e della minoranza, è estremamente importante nelle società odierne, essendo motivo di focus sull'outgroup piuttosto che sull'ingroup (Deaux & Verkuyten, 2013; Rattan & Ambady, 2013). Il multiculturalismo permette di imparare a vedere il mondo come lo vede l'altro, accettarlo e, in un qualche modo, farlo diventare parte dell'identità nazionale di un paese. Questo può aiutare a vivere nelle società moderne, riducendo la minaccia percepita dell'altro e consentendo di vivere in società più giuste, che garantiscano uguali diritti per tutti.

## **2.6 Conclusioni**

Come è stato osservato, sono molteplici i fattori che possono contribuire a una società multiculturale, con una sana convivenza tra gruppi minoritari e tra gruppo dominante e gruppi minoritari. E' importante ribadire che non è possibile teorizzare un costrutto ignorando l'ampia variabilità che governa il mondo. Sarebbe utile, per avere un quadro davvero ampio, cercare di indagare le differenze nell'approccio multiculturalista di ogni Stato; questo permetterebbe una visione molto più specifica e contribuirebbe a ridimensionare le politiche di tutto il mondo verso un approccio multiculturalista, laddove non ci siano o siano inadeguate. Detto ciò, questo capitolo e il capitolo precedente hanno lo scopo di gettare le

basi teoriche per comprendere l'obiettivo dello studio sperimentale che verrà esposto nel capitolo successivo.

## Capitolo 3

### La percezione dei gruppi sociali: uno studio attuale

#### 3.1 La ricerca

Questo studio ha lo scopo di esaminare la previsione da parte di persone appartenenti ad un gruppo di maggioranza degli atteggiamenti reciproci tra gruppi di minoranze o, in altri termini, la percezione dei gruppi sociali. L'obiettivo della ricerca è reperire informazioni circa il modo in cui si pensa si percepiscano vicendevolmente gruppi sociali di diversa provenienza che popolano, nello specifico, l'Italia.

#### METODO

#### 3.2 Partecipanti

Allo scopo di indagare la percezione degli Italiani nei confronti di gruppi sociali stranieri è stato elaborato un questionario, completato online da 103 partecipanti. L'età media del campione è di 31.75 anni ( $DS = 10.97$ ; range 18-73 anni); 30 partecipanti sono uomini, 72 donne e uno dei rispondenti ha selezionato "altro" alla domanda corrispondente al genere. Due partecipanti sono stati esclusi dalle analisi perché di nazionalità straniera. Cinque ulteriori partecipanti hanno fornito risposte sbagliate al manipulation check (si veda procedura) e pertanto il campione finale considerato per le analisi è stato pari a 96 rispondenti. Tutti i partecipanti hanno fornito un consenso informato sia prima della presentazione del questionario che al termine dello stesso.

### 3.3 Procedura e struttura del questionario

Inizialmente i partecipanti sono stati casualmente assegnati ad una delle due condizioni sperimentali. In una condizione veniva introdotto uno scenario di minaccia evidenziando lo stato di crisi che affligge attualmente la situazione economica Italiana. Nello specifico, si diceva:

*“La situazione economica in Italia è in un momento di elevata crisi. Ad un quadro economico già instabile, si sono aggiunti gli effetti della pandemia da Covid-19 ed i recenti sconvolgimenti geopolitici. Molte persone perderanno il lavoro e si prevede un forte aumento del tasso di disoccupazione ed una riduzione dei salari. Le previsioni sono che questo quadro economico negativo possa durare per molti anni.”*

Una seconda condizione di controllo evidenziava problematiche economiche non direttamente rilevanti per il partecipante che, nello specifico, riguardavano le difficoltà economiche delle società calcistiche. Questo era il testo proposto:

*“Le società calcistiche sono sempre più indebitate e non sembrano in grado di gestire al meglio i propri bilanci. L'impressione generale è che spesso vengano effettuate spese senza un'attenta analisi della loro sostenibilità sul lungo periodo. La previsione è che la situazione di difficoltà di bilancio delle società calcistiche possa durare per molti anni.”*

Al termine della lettura del brano, in entrambe le condizioni, si chiedeva quanto i partecipanti fossero preoccupati per la situazione di difficoltà economica descritta. Le risposte venivano fornite lungo una scala a 7 punti da “per nulla” a “moltissimo”.

Dopo le differenti manipolazioni iniziali, il questionario è stato strutturato per indagare le previsioni dei rispondenti circa gli atteggiamenti degli Italiani verso gli immigrati (in Italia) Africani e Romeni, ma anche le previsioni degli atteggiamenti reciproci tra immigrati Africani e Romeni. Il compito dei rispondenti non era quello di dare dei giudizi personali, bensì di provare a prevedere come avrebbero potuto rispondere, in generale, persone Italiane, Africane e Romene a domande sulla previsione degli atteggiamenti degli altri gruppi sociali. Le domande sono illustrate di seguito, i partecipanti potevano selezionare la risposta lungo un continuum da zero (“per nulla”) a 100 (“moltissimo”). Le domande si riferivano a una serie caratteristiche del gruppo verso cui si doveva esprimere un giudizio (o prevedere il giudizio verso lo stesso da parte di un altro gruppo). Nello specifico si richiedevano previsioni circa la simpatia dei membri del gruppo in questione, il grado di sincerità che si può attribuire loro nel rapporto con gli altri, quanto siano affidabili, capaci di portare avanti con costanza i loro lavori, abili nella soluzione di nuovi problemi, capaci nei ruoli di responsabilità e disponibili nei confronti degli altri.

Successivamente a questa prima parte di indagine sono state poste 8 domande per indagare il livello di Dominanza Sociale dei rispondenti. Le affermazioni erano, per esempio: “Alcuni gruppi di persone sono semplicemente inferiori rispetto ad altri gruppi”. Il rispondente poteva rispondere selezionando la risposta lungo una scala Likert a sette punti da “Completamente in disaccordo” a “Completamente d’accordo”.

In seguito, si chiedeva quanta rabbia, secondo i partecipanti, proverebbe un immigrato Africano di fronte ad un episodio di discriminazione nei confronti di un immigrato dalla Romania e viceversa. Inoltre, in due distinte domande, si chiedeva quanta rabbia proverebbe

un Italiano di fronte a episodi di discriminazione che coinvolgessero ciascuno dei due gruppi di Immigrati considerati nel presente lavoro. Le risposte venivano fornite lungo una scala a 7 punti da “per nulla” a “moltissimo”.

Seguiva il manipulation check per verificare se i partecipanti avessero codificato correttamente le informazioni presentate nel testo iniziale utilizzato per creare le due condizioni sperimentali. Ai partecipanti sono state fornite 6 opzioni di risposta: Situazione economica dell'Italia, Situazione economica delle società calcistiche, Guerra in Ucraina, Situazione economica dell'editoria, Aumento della conflittualità politica,

Rientro dei "cervelli" nelle università. Tre partecipanti del gruppo di controllo sono stati esclusi perché al manipulation check riportano che il testo riguardava la conflittualità politica italiana. Dal gruppo nella condizione di minaccia sono stati esclusi due ulteriori partecipanti, poiché al manipulation check riportano che il testo riguardava le difficoltà economiche delle società calcistiche. Nell'analisi, dunque, in totale sono stati considerati 96 partecipanti.

Infine, sono stati rilevati i dati socio-demografici, ovvero età, genere e nazionalità.

### **3.4 Le ipotesi**

In fase di strutturazione della ricerca sono state formulate alcune ipotesi, anche sulla base della letteratura ad oggi disponibile sugli atteggiamenti *intraminorities* e sull'influenza della dominanza sociale nella previsione degli atteggiamenti di minoranze sociali. La ricerca mira ad indagare le previsioni delle idee che la maggioranza ha nei confronti di gruppi minoritari e quanto queste, confrontate alla letteratura riportata nei capitoli precedenti, siano essere considerate accurate o meno.

Una delle prime ipotesi era quella secondo cui ci si poteva aspettare che la previsione degli atteggiamenti *intraminorities* fosse più positiva rispetto alla previsione degli atteggiamenti

della maggioranza nei confronti della minoranza. E' stato tenuto conto della presenza di vari fattori (come la condizione di minaccia, contrapposta a quella di controllo) che potessero far sì che gli stessi atteggiamenti *intraminorities* risultassero percepiti come più negativi. Inoltre, la previsione era che alti livelli di dominanza sociale potessero corrispondere a una percezione maggiormente negativa degli atteggiamenti intergruppi, senza escludere la possibile presenza di una percezione maggiormente positiva degli atteggiamenti intergruppi (ad esempio nel caso in cui si vedano gli stranieri come coalizzati tra di loro per raggiungere vantaggi sociali). E' importante tenere a mente che non si tratta di ipotesi unidirezionali, poiché l'effetto che si può ottenere, come descritto sopra, può prendere una direzione ma anche quella opposta. Il gruppo ospitante maggioritario, per quanto emerso dalla letteratura degli ultimi anni, condivide un sentire comune grazie al quale prevede effetti di coesione tra i gruppi minoritari o situazioni di conflitto tra questi. Il ruolo della condizione di minaccia all'inizio del questionario è proprio quello di verificare se attivare nel rispondente un'idea di disagio economico possa, in qualche modo, portare a percepire gli atteggiamenti intergruppi come maggiormente negativi. Quest'idea è strettamente legata al concetto di propensione alla dominanza sociale. Se individui con alta propensione alla dominanza sociale sono gli stessi individui che vedono il mondo come una giungla competitiva, allora forse saranno più propensi ad avere un'aspettativa di maggiore pregiudizio reciproco tra altri gruppi. Un'altra possibilità, come enunciato sopra, potrebbe essere quella secondo cui, di fronte a una condizione di crisi per il gruppo maggioritario, ci sia un'aspettativa di coalizione da parte dei gruppi minoritari, secondo cui questi possano fare fronte comune per sostenersi tra di loro e acquisire più potere sociale.

### 3.5 Risultati

#### *La percezione di minaccia*

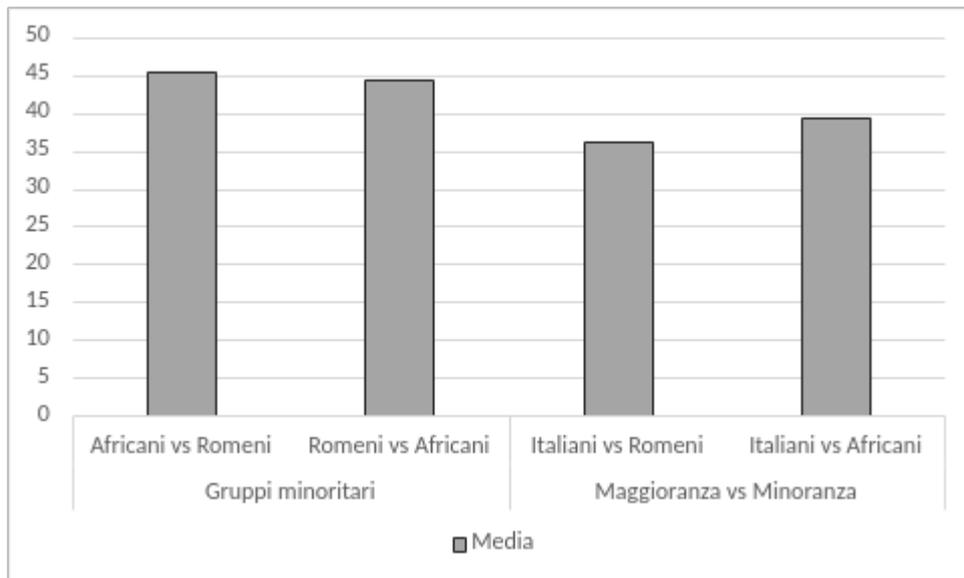
Per verificare l'efficacia della manipolazione è stato confrontato il livello medio di preoccupazione nelle due condizioni dello studio attraverso un t-test per campioni indipendenti. Da questo emerge una chiara differenza tra la condizione sperimentale ( $M = 5.57$ ,  $SD = 1.19$ ) e la condizione di controllo ( $M = 1.61$ ,  $SD = 1.07$ ),  $t(94) = 17.14$ ,  $p < .001$ .

#### *Il confronto tra maggioranza e minoranza*

In primo luogo abbiamo indagato se effettivamente le previsioni degli atteggiamenti *intraminorities* dei rispondenti fossero più positive, rispetto alle previsioni degli atteggiamenti della maggioranza nei confronti delle minoranze.

Poiché la valutazione prevista da parte di un gruppo rispetto ad un altro gruppo veniva rilevata attraverso 7 domande, è stato dunque calcolato un punteggio medio. Gli indici di affidabilità sono sempre elevati. Si ottengono quindi 4 variabili: la percezione degli atteggiamenti degli Africani verso i Romeni, la percezione degli atteggiamenti dei Romeni verso gli Africani e le percezioni degli atteggiamenti degli Italiani verso i due gruppi sociali sopra citati.

Osservando il grafico 1.0, notiamo come le valutazioni che si prevede diano gli Africani verso i Romeni, e quelle dei Romeni verso gli Africani (rispettivamente  $M = 45.39$ ,  $DS = 20.44$ ;  $M = 44.36$ ,  $DS = 20.17$ ), abbiano una media più alta rispetto alla media delle valutazioni previste da parte degli Italiani verso i due gruppi sociali (rispettivamente  $M = 36.19$ ,  $DS = 18.87$ , per i Romeni;  $M = 39.48$ ,  $DS = 19.50$  per gli Africani).



*Grafico 1.0 — Previsione dei rispondenti degli atteggiamenti tra gruppi.*

In maniera più specifica, si è poi confrontato attraverso un T-test a campioni accoppiati l'atteggiamento previsto nei confronti di immigrati africani potenzialmente espresso da italiani ed immigrati dalla Romania. Dal T-test è emerso un effetto significativo,  $t(95) = 2.405$ ,  $p = .018$ , a dimostrazione del fatto che l'atteggiamento verso la minoranza degli immigrati africani viene ritenuto essere più positivo da parte di un'altra minoranza piuttosto che da parte della maggioranza. Un analogo t-test per campioni accoppiati è stato condotto in relazione all'atteggiamento previsto nei confronti degli immigrati rumeni. Il risultato risulta essere significativo,  $t(95) = 5.189$ ,  $p < .001$ , ed anche in questo caso l'atteggiamento tra minoranze viene ritenuto essere più positivo rispetto a quello detenuto dal gruppo di maggioranza. In aggiunta, è utile sottolineare che le valutazioni tendono ad essere comunque abbastanza basse in assoluto, trovandosi al di sotto del punto centrale delle scale (i.e., 50).

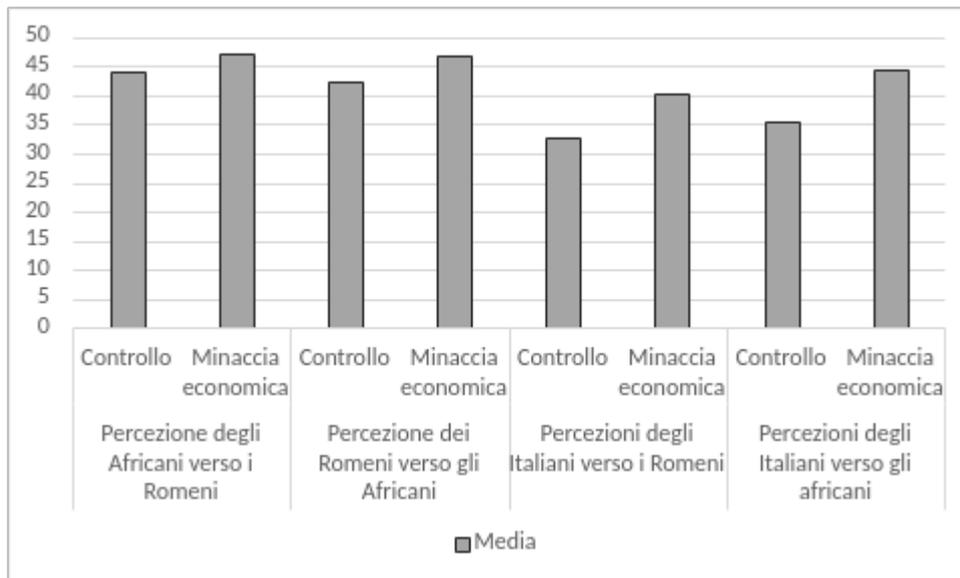
### *Gli effetti della minaccia sulla previsione degli atteggiamenti intergruppi*

Nel precedente paragrafo sono stati analizzati gli atteggiamenti previsti in generale, a prescindere dalla manipolazione. Si è qui proceduto in maniera più specifica aggiungendo questo ulteriore fattore nelle analisi. E' stata pertanto condotta un'analisi della varianza ANOVA 2 (gruppo giudicante: italiani vs. stranieri) x 2 (gruppo giudicato: africani vs. rumeni) x 2 (condizione) con l'ultimo fattore tra i partecipanti.

Dall'analisi emerge un effetto principale del gruppo giudicante,  $F(1,94) = 17.35, p < .001$ , che conferma quanto discusso in precedenza rispetto ad atteggiamenti intergruppi più positivi nel caso dei gruppi di minoranza piuttosto che di maggioranza.

Sebbene non significativo, degno di nota è l'effetto della condizione,  $F(1,94) = 3.51, p = .064$ . Questo dato suggerisce che le previsioni degli atteggiamenti tendono a risultare più positive in una situazione di minaccia rispetto alla condizione di controllo. Il fattore Condizione non è coinvolto in nessuna interazione di ordine superiore e quindi il pattern relativo a più positive valutazioni nella condizione di minaccia non appare essere funzione delle altre variabili manipolate (vedi grafico 1.1).

Si osserva inoltre un effetto significativo di interazione tra il gruppo giudicante e quello giudicato,  $F(1,94) = 5.108, p = .026$ . Questo è riconducibile al fatto che la differenza tra i giudizi previsti da parte della minoranza e della maggioranza è maggiore nel caso del gruppo target degli immigrati dalla Romania piuttosto che dall'Africa.



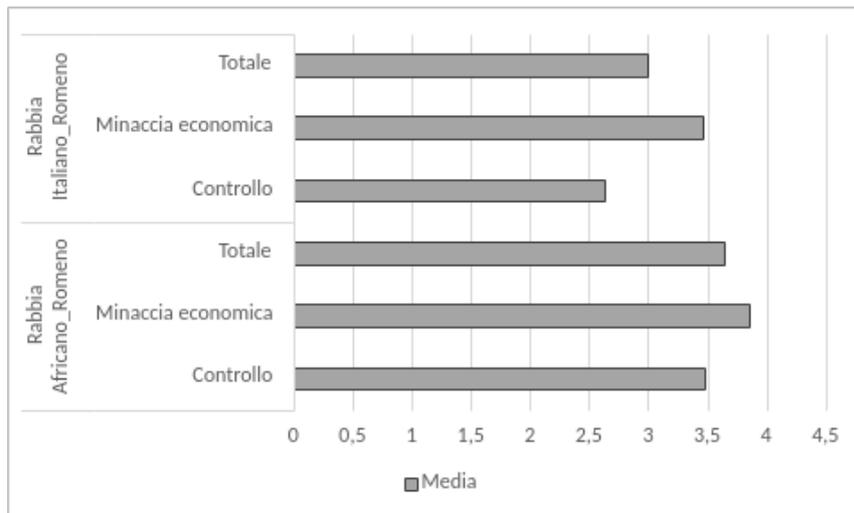
*Grafico 1.1 - Differenze delle previsioni delle percezioni nelle condizioni di controllo e minaccia economica.*

#### *La previsione della rabbia esperita nei casi di discriminazione*

Relativamente alle percezioni di rabbia di fronte ad episodi di discriminazione, l'analisi è stata resa complessa dalle numerose mancate risposte. Dati alla mano, alla domanda sulla notizia di un episodio di discriminazione nei confronti di un Africano e a quanta rabbia proverebbe un Italiano o un Romeno, il numero di risposte è di 44, con una media di risposta pari a 3.52 su un punteggio massimo di 7 (rispettivamente  $DS = 1.56$  per gli Italiani;  $DS = 1.44$  per i Romeni), non c'è una differenza significativa nella media delle risposte sulla rabbia provata da un Romeno o da un Italiano. Dall'altra parte, alla domanda sulla notizia di un episodio di discriminazione nei confronti di un Romeno e a quanta rabbia proverebbe un Italiano o un Africano, il numero di risposte è di 58, con medie di risposta differenti (rispettivamente  $M = 3.00$ ,  $DS = 1.51$  per gli Italiani;  $M = 3.64$ ,  $DS = 1.51$  per gli Africani). Per verificare la presenza di effetti, anche in questo caso è stato utilizzato un T-test. L'effetto risulta presente solo in relazione alla risposta riguardo la discriminazione nei confronti di

immigrati dalla Romania, confermando la presenza di una differenza significativa tra il giudizio di rabbia provata da un Africano o da un Italiano,  $t(57) = 2.79, p = .004$ .

In relazione alla rabbia provata da Italiani e immigrati dall'Africa a seguito di discriminazione nei confronti di immigrati dalla Romania (vedi Grafico 1.2), si osserva nuovamente un effetto che si approssima al livello convenzionale di significatività statistica della condizione di minaccia,  $p = .061$ . In questo caso la previsione della rabbia esperita da un Africano di fronte a discriminazione di un Romeno risulta inferiore nella condizione di controllo ( $M = 3.47, DS = 1.44$ ), rispetto alla percezione della rabbia esperita da un Africano di fronte a discriminazione di un Romeno nella condizione di minaccia, che risulta maggiore ( $M = 3.85, DS = 1.59$ ). C'è una differenza più marcata tra la previsione della rabbia di un Italiano nella condizione di controllo ( $M = 2.63, DS = 1.29$ ), che risulta più negativa rispetto alla condizione di minaccia ( $M = 3.46, DS = 1.65$ ). A seguito di un'analisi della varianza ANOVA, si osserva un effetto che indica che la nazionalità della persona giudicata influenza il punteggio della previsione di rabbia provata da questa,  $F(1,000) = 7.11, p = .010$ , ciò sta a significare che i rispondenti sono influenzati dalla nazionalità dei membri giudicati nel formulare previsioni sulla rabbia di questi ultimi di fronte a episodi di discriminazione rivolti ad altri gruppi sociali. In altre parole, la nazionalità dei membri giudicati è, per i rispondenti, un elemento predittivo della quantità di rabbia sperimentata.



*Grafico 1.2 - Previsione della rabbia di Italiani e Africani di fronte a discriminazione di un Romeno.*

*La relazione tra dominanza sociale e percezione degli atteggiamenti intergruppi*

Uno degli obiettivi della ricerca era indagare la relazione tra SDO e la previsione delle percezioni degli atteggiamenti intergruppi. L'affidabilità della scala SDO è risultata essere buona (alpha di Cronbach =.85). Si è quindi calcolato un punteggio riassuntivo per ciascun partecipante ove valori più alti corrispondono a maggiore SDO. I valori medi vanno da un minimo di 1.00 a un massimo di 3.63 ( $M = 1.72$ ;  $DS = 0.76$ ).

Si è poi analizzata la correlazione tra SDO e le varie misure discusse poco sopra. Dalle analisi, molteplici correlazioni risultano significative, facendo emergere un chiaro pattern: persone con una più elevata dominanza sociale prevedono atteggiamenti intra-minoranze più negativi, oltre (sebbene solo come tendenza) ad atteggiamenti della maggioranza (italiani) verso le minoranze più negativi. Infatti, si osservano correlazioni negative tra il punteggio di SDO e i punteggi delle valutazioni espresse dai rispondenti: maggiori sono i livelli di SDO e minori sono i punteggi delle previsioni degli atteggiamenti degli Africani verso i Romeni ( $r = -.25$ ,  $p = .014$ ), come anche degli atteggiamenti dei Romeni verso gli Africani ( $r = -.21$ ,  $p = .$

036). Ad alti valori di SDO corrispondono anche bassi punteggi delle previsioni di rabbia provata da un Romeno nei confronti di discriminazione verso un Africano ( $r = .25, p = .042$ ). Seppur quelle sopra descritte siano le correlazioni statisticamente significative, anche nel caso delle correlazioni non significative la direzione degli effetti è coerente con quella descritta poco sopra, ovvero con correlazioni sistematicamente negative ( $-.13 < r < -.21$ ). In generale, va comunque rimarcato che si tratta di correlazioni relativamente deboli.

Ulteriori analisi esplorative sono state condotte per verificare se la relazione tra SDO e atteggiamenti intergruppi previsti variasse in funzione della condizione sperimentale. A tal fine, sono state condotte 4 analisi di regressione - una su ciascuna delle variabili di atteggiamento previsto - inserendo come predittori la condizione, SDO e la loro interazione. Solo in un caso l'effetto di interazione è risultato significativo, ovvero in relazione alla variabile che riguarda la percezione degli italiani nei confronti degli immigrati dalla Romania,  $\beta = -.85, t = -2.91, p < .005$ . Nella condizione di minaccia, i punteggi di SDO sono maggiormente predittivi della percezione degli italiani nei confronti degli immigrati dalla Romania rispetto a quanto non avvenga nella condizione di controllo.

## Discussione

Come visto nel capitolo precedente, la ricerca si propone l'obiettivo di capire quale sia la direzione delle ipotesi formulate e quali fattori possono o meno influenzarla.

Relativamente all'ipotesi circa le previsioni degli atteggiamenti *intraminorities*, queste risultano maggiormente positive tra gruppi di minoranze. Questo potrebbe corrispondere ad un pensiero generale, da parte della maggioranza, di minoranze coalizzate tra loro per ottenere vantaggi sociali. Questo ultimo aspetto verrebbe ulteriormente confermato dal fatto che i partecipanti, nella condizione di minaccia, riportino previsioni di atteggiamenti maggiormente positivi tra minoranze. La condizione di minaccia ha degli effetti anche sulla previsione di rabbia, rendendo la rabbia prevista dal rispondente maggiore, sia dalla minoranza di fronte a discriminazione di una minoranza che dalla maggioranza di fronte a discriminazione della minoranza. Mentre era prevedibile aspettarsi maggiore supporto tra minoranze, il fatto che nella condizione di minaccia la rabbia di un italiano venga percepita come maggiore di fronte alla discriminazione nei confronti di una minoranza apre la strada verso nuovi quesiti, portando a chiedersi da quali fattori questo possa dipendere. In generale è bene specificare che, nonostante le previsioni date dai rispondenti circa gli atteggiamenti di altri gruppi etnici avessero punteggi più positivi (crescenti nella scala likert) o meno positivi (decrementi nella scala likert), è stato osservato come entrambe le tipologie di valutazioni, circa le previsioni di atteggiamenti tra minoranze e tra maggioranza e minoranza, fossero al di sotto del punteggio medio del continuum di risposte possibili, indicando la presenza di previsioni caratterizzate da un punteggio medio-basso, dunque non estremamente positive.

Altra rilevante ipotesi dello studio è quella relativa all'associazione tra la dimensione della dominanza sociale e la percezione degli atteggiamenti intergruppi. Si è visto come alti valori

di SDO corrispondano a previsioni di minore rabbia esperita da parte della minoranza di fronte a discriminazione di un'altra minoranza, confermando in parte la letteratura disponibile sulla teoria della dominanza sociale (si veda Sidanius, Pratto & Levin, 2006; Sidanius, Cotterill, Sheehy-Skeffington, Kteily & Carvacho, 2017), secondo cui individui con alta dominanza sociale vedono il mondo come una “giungla competitiva”, avendo aspettative maggiormente negative degli atteggiamenti tra gruppi di minoranze. Un altro elemento importante è dato dalla predittività del costrutto di SDO, che nella condizione di minaccia risulta evidente relativamente alla percezione della maggioranza nei confronti della minoranza, seppur in generale siano osservabili correlazioni tra SDO e previsioni degli atteggiamenti da parte dei rispondenti indipendentemente dalla condizione proposta al rispondente. La condizione di minaccia, relativamente alla SDO, ha in alcuni casi permesso di rendere ben distinguibili le possibili strade che l'ipotesi avrebbe potuto percorrere. Attivare l'idea di disagio economico ha permesso di evidenziare l'influenza della presenza di SDO e di una concezione di “lotta alla sopravvivenza” da parte del rispondente, che si distingue da una coalizione prevista dei gruppi minoritari di fronte a situazioni minacciose, per ottenere vantaggi sociali anche a discapito del gruppo della maggioranza, concetto che risulta più in linea con la dimensione dell'autoritarismo di destra (RWA).

Lo scopo della ricerca, oltre a verificare per quanto possibile la corrispondenza dello scenario italiano con la letteratura internazionale circa le relazioni intergruppi, è anche quello di prendere consapevolezza rispetto quelle che sono le previsioni degli italiani circa gli atteggiamenti dei loro connazionali verso le minoranze e circa gli atteggiamenti tra minoranze. Sicuramente sarebbe interessante ampliare il campo di ricerca, analizzando più a fondo i meccanismi alla base delle previsioni e l'eventuale presenza di pregiudizi o credenze

radicate come i miti legittimanti. Sono inoltre emersi alcuni risultati che potrebbero essere maggiormente approfonditi, per esempio indagare quali meccanismi possono esserci alla base di una previsione di rabbia maggiore da parte di un italiano a fronte di discriminazione di un membro minoritario, nella condizione di minaccia.

Questo studio non è privo di limiti, a partire dalla numerosità del campione, che non può essere rappresentativo dell'intera popolazione italiana. Molte difficoltà sono state riscontrate anche dalla mancanza di risposte circa alcune delle previsioni richieste al partecipante, che hanno fatto sì che non ci fosse un quadro completo ed esaustivo. In studi futuri, potrebbe essere interessante includere, oltre alle previsioni degli atteggiamenti, le motivazioni del rispondente alla base di queste ultime. Questo potrebbe essere utile allo scopo di scavare a fondo nelle credenze e tendenze dell'individuo e, inoltre, per capire in che modo queste siano correlate ad alti o bassi livelli di SDO e quindi influiscano sulla percezione della maggioranza verso la minoranza. Un altro dei limiti dello studio è che fa riferimento solo a due minoranze specifiche, quando in Italia sono molte le minoranze etniche presenti e subordinate a una serie di pregiudizi e credenze differenti circa caratteristiche quali la loro affidabilità e il loro saper gestire situazioni lavorative e sociali.

E' interessante osservare come la condizione di minaccia abbia avuto impatto minimo sulle previsioni dei rispondenti circa gli atteggiamenti della maggioranza verso la minoranza. Questo aspetto potrebbe essere uno spunto interessante, se contestualizzato nel periodo socio-economico che il nostro paese sta attraversando, con uno scenario post Covid-19 e le conseguenze su scala mondiale dell'aspro conflitto tra Russia e Ucraina che presenta non poche problematiche a livello politico-economico, di certo un periodo storico in cui l'Italia si interfaccia con un'immigrazione variegata da tutto il mondo. Ci si potrebbe chiedere se è davvero la minaccia economica che l'Italia sta vivendo quella alla base dei meccanismi che

sostengono i pregiudizi e la presenza di un orientamento alla dominanza sociale. La situazione socio-economica Italiana può essere considerata, da parte di un gruppo maggioritario, una situazione di alto rischio per la propria sopravvivenza sociale ed economica, portandolo ad avere percezioni maggiormente positive tra gruppi minoritari (nel caso di chi teme la coalizione tra gruppi per ottenere vantaggi sociali) o maggiormente negative tra gruppi minoritari (come per i partecipanti con alta SDO). Tuttavia, sarebbero necessari più elementi per non ridurre il tutto ad un effetto unidirezionale minaccia-pregiudizio, per capire quali altri fattori e variabili contribuiscano alla presenza di alta dominanza sociale e credenze stereotipate circa gli altri gruppi sociali.

## **Conclusioni**

Lo studio è stato utile a fare chiarezza su quello che potrebbe essere attualmente lo scenario italiano, caratterizzato da una serie di credenze circa gli atteggiamenti tra gruppi che, seppur non generalizzabili, sono importanti da considerare in un contesto multiculturale come è ad oggi quello italiano. Le tante variabili che possono influenzare le previsioni (determinate dai pregiudizi) degli italiani riguardo minoranze etniche sono alla base dell'integrazione e di come questa può essere più o meno efficace. A livello politico ed educativo è necessario un fronte comune che permetta lo sfatare le credenze alla base della dominanza sociale, dimensione che caratterizza molti del popolo maggioritario, permettendo di percepire l'altro prima di tutto come un individuo, scevro da attribuzioni di diversità che limitano il contatto con quest'ultimo e lo depersonalizzano. Solo attraverso politiche mirate (e studi mirati alla base di queste) si può percorrere la strada di una reale integrazione ed emancipazione dagli stereotipi etnici.

## **Bibliografia**

Allport, G. W. (1954). *The nature of prejudice*. New York, NY: Addison-Wesley.

Altemeyer, B. (2004). Highly dominating, highly prejudiced personalities. *Journal of Social Psychology*, 144, 421-428.

Blumer, H. (1958). Race prejudice as a sense of group position. *Pacific Sociological Review*, 1, 3-7.

Breugelmans, S. M., & van de Vijver, F. J. R. (2004). Antecedents and components of majority attitudes toward multiculturalism in the Netherlands. *Applied Psychology: An International Review*, 53, 400-422.

Brown, D. E. (1991). *Human universals*. New York: McGraw-Hill.

Campomori, F. (2019). La governance multilivello delle politiche di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati in Italia. *Archivio istituzionale della ricerca, Università degli studi di Venezia Ca' Foscari*.

Campomori, F., & Feraco, M. (2018). Integrare i rifugiati dopo i percorsi di accoglienza: tra le lacune della politica e l'emergere di (fragili) pratiche socialmente innovative. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 1.

Craig, M. A., & Richenson, J. A. (2016). Stigma-based solidarity: Understanding the Psychological Foundations of conflict and coalition among members of different stigmatized groups. *Current Directions in Psychological Science*, vol. 25(1), 21-27.

Craig, M. A. (2014). *Cross category coalitions: reducing bias across identity dimensions in intra-minority intergroup relations (Doctoral dissertation)*. Northwestern University, Evanston, IL.

Craig, M. A., DeHart, T., Richeson, J. A. & Fiedorowicz, L. (2012) Do unto others as others have done unto you? Perceiving sexism influences women's evaluations of stigmatized racial groups. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 38, 1107-1119.

Craig, M. A., & Richenson, J. A. (2012). Coalition or derogation? How perceived discrimination influences intraminority intergroup relations. *Journal of Personality and Social Psychology*, 102, 759-777.

Craig, M. A., & Richenson, J. A. (2014). Discrimination divides across identity dimensions: Perceived racism reduces support for gay rights and increases anti-gay bias. *Journal of Experimental Social Psychology*, 55, 169-174.

Deaux, K., & Verkuyten, M. (2013). The Social Psychology of Multiculturalism: Identity and Intergroup Relations. *Oxford Handbook of Multicultural Identity: Basic and Applied Psychological Perspectives*, edited by v. Benet-Martinez and Y-Y Hong. Oxford: Oxford University Press.

Decreto Legge n.113 del 2018, "Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione".

Decreto legislativo n.142 del 2015, "Decreto Accoglienza".

Decreto Legislativo n.286 del 1998, "Legge Turco-Napolitano".

Duckitt, J., & Fisher, K. (2003). The impact of social threat on worldview and ideological attitudes. *Political Psychology*, 24, 199-222.

Duckitt, J., Wagner, C., du Plessis, I., & Birum, I. (2002). The psychological bases of ideology and prejudice: Testing a dual process model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 83, 75-93.

- Duriez, B. & van Hiel, A. (2002). The march of modern fascism: A comparison of social dominance orientation and authoritarianism. *Personality and Individual Differences*, 32, 1199-1213.
- Fernandez, S., Branscombe, N. R., Saguy, T., Gomez, A., & Morales, F. (2014). Higher Moral Obligations of tolerance toward other minorities: an extra burden on stigmatized groups. *Personality and Social Psychology Bulletin*, vol. 40(3) 363-376.
- Galanis, C. M. B., & Jones, E. E. (1986). When stigma confronts stigma: Some conditions enhancing a victim's tolerance of other victims. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 12, 169-177.
- Gaerten, S. L., & Dovidio, J. F. (2000). *Reducing Intergroup Bias: The Common In-Group Identity Model*. Philadelphia: Psychology Press.
- Gay, C. (2006). Seeing difference: The effect of economic disparity on Black attitudes toward Latinos. *American Journal of Political Science*, 50, 982-997.
- Glasford, D. E., & Calcagno, J. (2012). The conflict of Harmony: Intergroup contact, commonality and political solidarity between minority groups. *Journal of Experimental Social Psychology*, 48, 323-328.
- Glick, P., & Fiske, S. T. (1996). The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating hostile and benevolent sexism. *Journal of Personality and Social Psychology*, 70, 491-512.
- Gordon, A. I. (1943). Frustration and aggression among Jewish university students: A survey at the University of Minnesota, *Jewish Social Studies*, 5, 27-42.
- Green, E. G. T., & Staerke, C. (2013). Migration and multiculturalism. In L. Huddy, D. O. Sears, & J. Levy (Eds.), *Oxford handbook of political psychology* (pp.852-889). Oxford, UK: Oxford University Press.

Heaven, P. C. L., & Connors, J. R. (2001). A note on the value correlates of social dominance orientation and right-wing authoritarianism. *Personality and Individual Differences*, 31, 925-930.

Hein, C. (2010). *Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'Asilo in Italia*, Roma, Donzelli Editore, p. 70.

Hindriks, P., Verkuyten, M., & Coenders M. (2014). Interminority attitudes: the roles of ethnic and national identification, contact and multiculturalism. *Social Psychology Quarterly*, Vol. 77(1) 54-74. American Sociological Association.

Ho, A. K., Sidanius, J., Pratto, F., Levin, S., Thomsen, L., Kteily, N., & Sheehy-

Skeffington, J. (2012). Social Dominance Orientation: Revisiting the structure and function of a variable predicting social and political attitudes. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 38, 583-606.

Hodson, G. (2008) Interracial prison contact: The pros for (socially dominant) cons. *British Journal of Social Psychology*, 47, 325-351.

Jetten, J., Spears, R. & Postmes, T. (2004). Intergroup Distinctiveness and Differentiation: A Meta-Analytic Integration. *Journal of Personality and Social Psychology* 86: 862-79.

Johnson, W. R. (1994). *Dismantling apartheid: A South African town in transition*. Ithaca, NY: Cornell University Press.

Legge n. 189 del 2002, "Legge Bossi-Fini".

Legge n. 39 del 1990, "Legge Martelli".

Lenski, G. E. (1984). *Power and privilege: A theory of social stratification*. Chapel Hill, NC: University of North Carolina Press.

Lewin, K. (1948). *Resolving Social Conflicts: Selected Papers on Group Dynamics*. New York: The Research Center for Group Dynamics, University of Michigan.

Mauer, M. (1999). *Race to incarcerate*. New York: New Press.

McIntosh, P. (1988). *White privilege and male privilege: A personal account of coming to see correspondences through work in women's studies* (Wellesley College Center for Research on Women Working Paper No. 189). Retrieved from <http://www.collegeart.org/pdf/diversity/white-privilege-and-male-privilege.pdf>

McClain, P. D., & Stewart, J. (2014). "Can we all get along?" Racial and ethnic minorities in American Politics. Boulder, CO: Westview Press.

Meier, K. J., McClain, P. D., Polinard, J. L., & Wrinkle, R. D. (2004). Divided or together? Conflict and cooperation between African Americans and Latinos. *Political Research Quarterly*, 57, 399-409.

Meier, K. J. & Stewart, J. (1991). *The politics of Hispanic education*. Albany: State University of New York Press.

Miller, J. G. (1996). *Search and destroy: African-American males in the criminal-justice system*. New York: Cambridge University Press.

Ministero dell'Istruzione (2022). Report: "Gli alunni con cittadinanza non italiana".

Molfetta, C. Il diritto di asilo in Italia. Una lunga storia: dal dis-sistema dell'accoglienza ai tentativi di sistema degli ultimi anni, in Affronti M., & Monti M. C. (a cura di) *Quale sguardo sui migranti forzati? L'esperienza dell'ambulatorio del Policlinico di Palermo*, Bologna, Pendragon, 2015.

Nelson, J. (2000). *Police brutality: An anthology*. New York: W. W. Norton & Company.

- Noor, M., Brown, R. J., & Prentice, G. (2008). Precursors and mediators of intergroup reconciliation in Northern Ireland: A new model. *British Journal of Social Psychology*, 47, 481-495.
- Olivieri, M. S. (2015). Rifugiati in Italia: la protezione negata. Primo rapporto sul diritto d'asilo in Italia, Consorzio Italiano di Solidarietà, Onlus, 2015.
- Peri, C. (2019). Decreto sicurezza: l'Italia che non vogliamo, in *Aggiornamenti Sociali*, n.1, pp. 16-25.
- Pettigrew, T. F., & Tropp, L. R. (2006). A meta-analytic test of intergroup contact theory. *Journal of Personality and Social Psychology*, 90, 751-783.
- Pratto, F., Sidanius, J., & Levin, S. (2006). Social dominance theory and the dynamics of intergroup relations: Taking stock and looking forward, *European Review of Social Psychology*, 17:1, 271-320.
- Pratto, F. (1999). The puzzle of continuing group inequality: Piecing together psychological, social and cultural forces in Social Dominance Theory. *Advances in Experimental Social Psychology*, 31, 191-263. New York: Academic Press.
- Quist, R. M., & Resendez, M. G. (2002). Social Dominance Threat: Examining Social Dominance Theory's Explanation of Prejudice as Legitimizing Myths. *Basic and applied social psychology*, 24(4), 287-293.
- Rattan, A., & Ambady, N. (2013). Diversity ideologies and Intergroup relations: An examination of colorblindness and multiculturalism. *European Journal of Social Psychology*, 43, 12-21.

- Rothgerber, H., & Workchel, S. (1997). The view from below: Intergroup relations from the perspective of the disadvantaged group. *Journal of Personality and Social Psychology*, 73, 1191-1205.
- Sanchez, G. R. (2008). Latino group consciousness and perceptions of commonality with African Americans. *Social Science Quarterly*, 89, 428-444.
- Sanday, P. (1981). *Female power and male dominance*. New York: Cambridge University press.
- Sheehy-Skeffington, J., & Sidanius, J. (2014). Out of my hands: Low socioeconomic status diminishes perceptions of personal control and self-efficacy. Manuscript under review.
- Sherif, M. (1966). *Group conflict and co-operation: Their social psychology*. London: Routledge and Kegan Paul.
- Sidanius, J., Cotterill, S., Sheehy-Skeffington, J., Kteily, N., & Carvacho, H. (2017). Social dominance theory: Explorations in the psychology of oppression. In C. G. Sibley & F. K. Barlow (Eds.), *The Cambridge handbook of the psychology of prejudice* (pp. 149–187). Cambridge University Press.
- Sidanius, J., Levin, S., Federico, C., & Pratto, F. (2001). Legitimizing ideologies: the social dominance approach. In J. Jost & B. Major (Eds.), *The psychology of legitimacy: emerging perspectives on ideology, justice, and intergroup relations* (pp. 307-331). Cambridge University Press.
- Sidanius, J. (1993). The psychology of group conflict and the dynamics of oppression: A social dominance perspective. In S. Iyengar & W. McGuire (Eds.), *Explorations in political psychology* (pp. 183-219). Durham, NC: Duke University Press.

- Sidanius, J., & Pratto, F. (1993). The inevitability of oppression and the dynamics of social dominance. In P. Sniderman & P. Tetlock, *Prejudice, politics, and the American dilemma* (pp. 173-211). Palo Alto, CA: Stanford University Press.
- Sidanius, J. & Pratto F. (1999). *Social Dominance: An intergroup theory of social hierarchy and oppression*. New York: Cambridge University Press.
- Sidanius, J., Pratto, F., van Laar, C. & Levin, S. (2004). Social Dominance Theory: Its agenda and method. *Political Psychology*, 25, 845-880.
- Steele, C. M., & Aronson, J. (1995). Stereotype threat and the intellectual test performance of African-Americans. *Journal of Personality and Social Psychology*, 35, 4-28.
- Tajfel, H., & Turner, J. C. (1979). An integrative theory of intergroup conflict. Pp. 33-48 in *The Social Psychology of Intergroup Relations*, edited by W. G. Austin and S. Worchel. Monterey, CA: Brooks/Cole.
- Tilly, C. (1998). *Durable inequality*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Tropp, L. R., & Pettigrew, T. F. (2005). Relationships between Intergroup Contact and prejudice among minority and majority status groups. *Psychological Science*, 16:951-57.
- Van Dijk, T. (1987). *Communicating racism: Ethnic prejudice in thought and talk*. Newbury Park, CA: Sage.
- Verkuyten, M. (2006). Multicultural recognition and ethnic minority rights: A social identity perspective. *European Review of Social Psychology*, 17, 148-184.
- Warner, R. H., Wohl, M. J. A., & Branscombe, N. R. (2014). When do victim group members feel a moral obligation to help others? *European Journal of Social Psychology*, 44, 231-241.

Wenzel, M., Mummendey, A., & Waldzus, S. (2007). Superordinate identities and intergroup conflict: The intergroup projection model. *European Review of Social Psychology*, 18, 331-372.

White, J. B., & Langer, E. J. (1999). Horizontal hostility: Relations between similar minority groups. *Journal of Social Issues*, 55, 537-559.

White, J. B., Schmitt, M. T., & Langer, E. J. (2006). Horizontal hostility: Multiple minority groups and differentiation from the mainstream. *Group Processes & Intergroup Relations*, 9, 339-358.

## **Sitografia**

<http://stra-dati.istat.it/#>

<https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/sbarchi-e-accoglienza-dei-migranti-tutti-i-dati>

[www.miur.gov.it](http://www.miur.gov.it)

## ***Ringraziamenti***

*Alla bambina insicura, sempre fuori luogo, con dei sogni troppo lontani per pensarli possibili. A lei, che porto sempre dentro di me con la speranza che un giorno possa essere fiera della donna che è diventata, consapevole di quanta strada ancora può fare, nonostante tutto.*

*Alla mia grande famiglia e al mio compagno, che mi hanno sempre tenuta per mano.*

*Ai miei amici, che mi hanno alleggerito le giornate e mi hanno sempre incoraggiata.*

*Vi voglio bene.*

